POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN A.P. L. 662/96 ART. 2, COMMA 20/B AUT. DC/275/2001 FOGGIA PERIODICO INDIPENDENTE FONDATO NEL 1975 ANNO XXXIV N. 8 AGOSTO 2008 EURO 1,00

METAL GLOBO srl
TECNOLOGIA E DESIGN DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

VILLA A MARE
Albergo Residence
i Colafrancesco Albano & C
RODI GARGANICO (FG)
Tel. 0884 96.61.49
Fax 0884 96.65.50
www.hotelvillamare.it
info@albergovillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

SUPERMERCATO
SUPERMERCATI PICK UP
VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.

Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato
71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@wooow.it

CENTRO REVISIONI
F I A T TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000
VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

GARGANO DA RISCOPRIRE

FRANCESCO MASTROPAOLO

Che la stagione estiva 2008 sia da dimenticare è un dato di fatto. Le cifre del flop si conosceranno nei prossimi mesi.

Le cause: tutte da analizzare, quando, appunto, i numeri confermeranno il trend negativo. Soltanto allora si potrà fare una seria riflessione da cui trarre gli elementi più significativi per fissare dei punti fermi che dovranno rappresentare la base per riprendere un cammino, inaspettatamente interrottosi .

Sull'onda del pessimismo il futuro si tinge a tinte fosche.

Ma non è la strada da imboccare. Tutt'altro.

Sarebbe come nascondere la testa sotto la sabbia... Invece, occorreranno programmi e risposte coerenti.

Fortunatamente, il Gargano non ha perduto la sua identità: mare, spiagge dorate, una costa mozzafiato; cosa dire, poi, della Foresta Umbra e delle aree lacustri. E non è finita. Il patrimonio storico-monumentale e gli itinerari religiosi. Un unicum che si integra, come una perla incastonata in un anello d'oro. Tutto questo è la Montagna del sole.

Tentando una prima analisi del perché, quest'anno, le presenze turistiche abbiano fatto registrare un dato negativo, si deve, necessariamente, escludere un venir meno delle attrattive del Gargano. Anzi, i dati diffusi da Legambiente e dal Ministero dell'Ambiente sono più che rassicuranti; infatti, sono pochissimi i tratti di costa non balneabile, quasi tutti concentrati laddove non sono stati realizzati i depuratori, per il resto è un mare tutto da… bere.

Le ragioni, dunque, vanno cercate altrove. Preliminarmente, non si può mettere nello stesso calderone numeri che riguardano i Comuni della fascia costiera e quelli ad alta vocazione religiosa, come San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo; oppure, Vico del Gargano, Ischitella, Cagnano Varano e Carpino che puntano su valenze culturali interessanti: i centri storici, il folklore, ...

Disaggregando i due dati, la riflessione andrà avviata su due direzioni: la prima, riguardante Vieste, Peschici e Rodi Garganico; la seconda, i centri interni. Dalla riflessione si potranno trarre elementi oggettivi per comprendere le ragioni dell'inversione di tendenza da parte del popolo vacanziero. E' necessaria la dovuta prudenza per non incorrere in conclusioni affrettate che non farebbero altro che accrescere quel comune sentimento di sfiducia che prende quando si stenta a ripartire.

Tutto vero. Sull'altro piatto della bilancia vanno, però, pesati gli esempi dei tanti, tantissimi operatori turistici che, dopo i tragici e devastanti incendi dello scorso anno, hanno saputo rimboccarsi le maniche e, senza attendere i finanziamenti promessi da Governo, Comunità europea e Regione, hanno messo mano alle proprie tasche e avviate le fasi della ricostruzione.

Senz'ombra di dubbio l'unica cosa da non fare è andare a ruota libera , ma avviare quei processi virtuosi che devono veder coinvolte tutte le Istituzioni: dalla Regione alla Provincia, dai Comuni ad Ente parco e Comunità montana, dalle organizzazioni di categoria. ad esperti del settore turistico.

I risultati positivi non potranno mancare.

La baia della Marina Piccola e i viestani usati come «campo da gioco anti-tradizionalista». Oggi in architettura va di moda l'annientamento e chi lo contesta passa per retrogrado. Uno spray nichilista che taglia ogni legame con la nostra natura

C'era il bello, una volta...

Vieste, *I'Anfiteatro del Nuovo Adriatico (sullo sfondo le palme di Marina Piccola). Il Cinema Adriatico è stato per decenni un luogo ricreativo e socio-culturale di Vieste. Quando, com'è accaduto in tanti piccoli centri, il cinema ha smesso di funzionare, una parte dello stabile è stata adibita a forno. In seguito, rimasto del tutto inutilizzato e abbandonato al degrado, ha ospitato solo qualche senzatetto. Il Comune di Vieste, dopo averlo acquistato, lo ha demolito e ricostruito per farne un centro polivalente che ospitasse eventi e manifestazioni culturali. Ultimamente, alcuni immobili del complesso immobiliare sono stati messi in vendita al miglior offerente mediante asta pubblica.* (Foto Ondaradio)

Quello che è oramai il concetto totalitario dei nostri giorni, e cioè il danaro, mira definitivamente a purgare la città e quel poco che resta della nostra cultura da qualsiasi riferimento alla storia e alla natura umana. Qualcuno più o meno scrisse, «Guarda le mura e capisci la città». A Vieste, dall'uovo di Pasqua è stato «scartato» l'Adriatico. Ha preso il posto di quello che era l'omonimo cinema, al limite nord della spiaggia di Marina Piccola. Attendiamo pazienti che qualcuno ci spieghi cos'è e perché. Ora abbiamo la certezza, dopo aver visto l'Adriatico, che anche questa nostra architettura contemporanea ha radici oscure, perfino nichiliste. Solo un laboratorio da Dr. Jekyll dell'armonia della forma come il nostro poteva riuscire in una simile visione. Dai vincoli umani all'architettura tradizionale, alla società tradizionale, all'individuo, alla religione, al buon senso del «bello» estetico. Tutta quest'eredità del passato è stata annientata dallo spray nichilista del «Non so che cosa faccio, ma faccio», talmente deforme che il primo contenitore culturale da ospitarvi è un contenitore che di culturale ha ben poco. Vale a dire «la Casa del Grande Fratello» televisivo, dove il moderno è fine a se stesso e non suscita alcuna emozione visiva se non il fascino di un arredo stile Natuzzi.

E se non c'è ribellione vuol dire che si è riusciti ad abbindolare «il comune senso del Bello» convincendo che ciò che fa schifo e ripugna è «bello» mentre ciò che attrae e incoraggia la relazione (cioè il vecchio «bello») è contro lo sviluppo e il progresso.

La sapienza che riguarda il come costruire edifici che si relazionano con la spiritualità del luogo, a Vieste è stata definitivamente soppressa e ridicolizzata in nome di un non si sa cosa. Dov'è la relazione di quella baia con il nuovo manufatto? Il «nostro» architetto ha avuto carta bianca. Così ha utilizzato la baia della Marina Piccola e i viestani come campo da gioco anti-tradizionalista. Oggi in architettura va di moda l'annientamento. Guai a contestarlo: si rischia di passare per retrogradi. E questo non è da meno neanche a Vieste. E' un gioco che porta a tagliare i nostri legami con la nostra natura.

Per onestà intellettuale: andavamo avvisati. Non si tratta, qui, di fare un processo a posteriori. Siamo consapevoli che la promozione del nichilismo è, semplicemente, una strategia per destabilizzare la società fondata sull'intelligenza dell'individuo. Non si possono vendere le stupidaggini a chi pensa individualmente. In pratica, per formare il mercato, occorre operare un indottrinamento che metta i cervelli all'ammasso. Il contributo nichilista per antonomasia, cioè l'Adriatico, è stato ben costruito e confezionato. L'evidenza è che il nuovo Adriatico è semplicemente brutto.

Si poteva e doveva domandare di più in un'occasione del genere. Anche all'occhio del profano sono evidenti che i cambi di quota del manufatto sono irrisolti sia dentro che fuori. L'impaginato frontale in realtà è un esempio di banale tentativo fascinante che oltre a contenere notevoli errori di «sintassi visiva», tralascia la possibilità di avere un'identità precisa, un segno forte che nasca dagli umori delle nostre genti. Nelle città di mare come «La Coruna» ad esempio, o come «San Sebastian», una semplice architettura diventa elemento strutturante la città in tutti i sensi.

Il «Guggenheim Museum» nella cittadina spagnola di Bilbao, per quanto possa essere criticato, ha trasformato da solo il turismo stagionale della città in turismo culturale, prolungando e favorendo la crescita dell'economia comunale. La gente visita la città ed il suo museo sia per il suo contenuto sia per il suo contenitore. La capacità motrice di creare lavoro non è dunque legata al mero periodo di costruzione e alla gestione di nuove attività che in essa si svolgono, ma anche alla nascita di un turismo di tipo culturale, persino architettonico-urbanistico, che da solo genera una tendenza.

E che dire dell'Amministrazione comunale? Da tempo tutte le amministrazioni comunali bandiscono concorsi per ottenere i migliori architetti che interpretino il *genius loci dei siti*, proprio perché l'architettura ha da sempre espresso la sintesi, il simbolo stesso della città: basti pensare al Colosseo di Roma, alla Torre Eiffel di Parigi o alle Torri gemelle di New York. Certo qui siamo solo a Vieste, occorre essere cauti e più modesti, ma qual è dunque il simbolo che esprime la città? Il Pizzomunno? Quello ci è dato dal buon Dio, il quale ha fiducia anche nelle nostre capacità creative.

Rinnegare la Vieste dei padri e dei nonni, identificarla con tutti i mali e la povertà della nostra storia, come se si potesse superare la cattiveria insita nella natura umana attraverso la costruzione di edifici che non rassomiglino a quelli del passato, è un abbaglio clamoroso.

La bellezza, senza dubbio, non fa le rivoluzioni. Ma verrà un giorno in cui le rivoluzioni avranno bisogno della bellezza. Ne siamo certi!

L'Adriatico sia la definitiva lezione. E speriamo che non sia troppo tardi per ristabilire, a Vieste, almeno il buon senso.

Ninì delli Santi

IL PARCO DEGLI SPRECHI

antonio v. gelormini

Un provvedimento di sequestro di beni è stato eseguito da carabinieri del Noe di Roma, coordinati dalla Procura della Repubblica di Foggia, nei confronti dell'ex direttore e dell'ex presidente del parco nazionale del Gargano, che attualmente ricoprono rispettivamente gli incarichi di direttore del parco nazionale del Vesuvio e presidente nazionale di Federparchi, e di un imprenditore titolare di una società di demolizione, la Ecpp che opera nel settore ambientale. Le violazioni contestate sono concorso in truffa ai danni dello Stato e falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici. Secondo l'accusa, gli ex responsabili del parco del Gargano avrebbero affidato un appalto, con falsa trattativa privata, alla società Ecpp di Mario Scaramella, struttura non autorizzata per le demolizioni di immobili costruiti abusivamente all'interno dell'area del Parco.

Gli appalti affidati raggiungerebbero un valore complessivo di quasi un milione di euro.

Fra questi, secondo l'accusa, l'abbattimento di un recinto metallico, eseguibile con poche migliaia di euro, che sarebbe costato invece oltre 100mila euro.

Ciò che sorprende non sono le vicende giudiziarie di Matteo Fusilli, attuale presidente nazionale di Federparchi ed ex-presidente del Parco del Gargano, e quella di Matteo Rinaldi, ex-direttore dello stesso parco. Questa è categoria di eventi che quasi non fanno più notizia. Ad essere sconcertante, stanti i capi d'imputazione, è la differenza tra i 30mila euro stimati per i lavori di demolizione delle case abusive nel parco pugliese e i 373mila euro pagati alla controversa società di Mario Scaramella. Il discusso protagonista dell'affare Mitrokhin e commensale dell'agente russo Litvinenko, nel sushibar londinese, il giorno che se ne consumò l'avvelenamento al polonio.

Devastante leggere le dichiarazioni dei vertici del Parco a supporto di scelte effettuate, sempre secondo i capi d'imputazione, in consapevole autonomia e in assenza di verifiche e cautela; forse più che opportune data la discutibile trasparenza della figura del titolare della Ecpp (Environmental Crime Prevention Program). Così come rilevare che ulteriori 500mila euro erano stati stanziati, sempre senza gara pubblica, per l'appalto di altri lavori. Incredibile la disinvoltura delle decisioni, dopo che analoghe operazioni con l'Ente Parco Nazionale del Vesuvio avevano fatto puntare l'occhio di bue della giustizia sulla società di demolizione e sul suo unico referente.

Piuttosto inquietante ritrovare gli stessi protagonisti a capo della Federazione Nazionale Parchi e Riserve Naturali e alla direzione proprio del parco alle pendici del vulcano partenopeo. Per non dire del cosiddetto esperto di sicurezza ambientale, diventato consulente delle discussa commissione parlamentare d'inchiesta: "Mitrokhin", che mise sulla graticola buona parte dei politici di spicco del centrosinistra. E trasformato in strumento di una sbandierata "battaglia di legalità" sui pendii della montagna sacra, dove la sua società arriva a beneficiare di oltre l'80% di anticipazioni, con somme spesso corrisposte prima dell'inizio dei lavori appaltati.

Un susseguirsi di note alquanto stonate, nonché di stecche stridenti da far accapponare la pelle, che fanno assumere tonalità assordanti al silenzio delle associazioni ambientaliste e della stessa Legambiente. Particolarmente attive sul fronte parchi e insolitamente insofferenti, per lo stallo delle procedure di utilizzo dei discussi stanziamenti. Assegnati a suo tempo, a detta dei giudici, in sospetta e anomala procedura amministrativa.

Una vicenda amara che evidenzia, qui come altrove, i limiti di un Partito Democratico poco incisivo nel processo di selezione delle sue classi dirigenti, per garantire rinnovamento della politica, rilancio dell'azione riformista e determinazione nel processo di costruzione del cosiddetto partito nuovo. Tra piromani, mascalzoni urbanistici e dilapidatori di risorse la testa del Gargano, più che svettare su un paradiso naturale mediterraneo, sembra soffrire un contrappasso infernale. Presa d'assalto, come quella dantesca dell'Arcivescoco Ruggieri, dai molari famelici di novelli conti Ugolino, padri nobili senza blasone di una dinastia gattopardesca dagli anticorpi blindati di terza generazione.

■

HOTEL D'AMATO
Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi
S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ✦✦✦✦

71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE
✦✦✦
HS
71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86 21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it

La Sala operativa della Protezione civile allestita a Jacotenente.
A sinistra, *Raffaele Celeste, Responsabile Posizione Organizzativa Prevenzione Rischi della Regione Puglia.*

2008 Gargano
Anno primo della prevenzione incendi

Pochi incendi in questa estate 2008, e nessuno grave. A tutt'oggi (inizio di agosto ndr) gli interventi effettuati sono circa cinquanta e sono stati effettuati con i mezzi ordinari. Forse ciò è dovuto al meteo favorevole, con poche giornate di scirocco favorevole al fuoco, ma non è escluso che sia anche il risultato del controllo sul territorio operato per la prima volta dalla Protezione Civile. Così afferma Raffaele Celeste, responsabile della Posizione organizzativa Prevenzione rischi della Regione Puglia, che a partire da giugno e fino a settembre si occupa degli incendi sul Gargano. Il Programma è la risposta della Giunta Vendola alle polemiche, "divampate" in quell'occasione, sull'inefficienza della macchina dei soccorsi e sulla mancanza delle misure di prevenzione. Si basa sul gemellaggio ad hoc, la prima, su richiesta del Dipartimento della protezione civile nazionale, tra la nostra Regione e il Piemonte, che partecipa con un contingente della sua Protezione Civile di lungo corso e di provata esperienza, nata molto prima della legge che fa obbligo ai Comuni di predisporre un piano di "pronto intervento" per far fronte alle calamità naturali prevedibili. Sono loro che gestiscono l'unità operativa Aib (anti incendi boschivi) sul Gargano, in collaborazione con unità di Protezione pugliesi. Oltre che ai risultati immediati in termini di limitazione degli incendi, che ci auguriamo possano essere confermati a fine estate, per noi è importante apprendere le tecniche antincendio nell'obiettivo dell'autonomia. «E' un'occasione buona – dice Celeste – per fare esperienza. Dobbiamo fare tesoro della collaborazione per ricavare gli insegnamenti su quei particolari che ancora ci sfuggono e che ci impediscono di usare al meglio le nostre potenzialità». Perché non è il numero di aderenti ai gruppi locali di protezione civile l'elemento prioritario, ma la qualità della loro attività. Secondo Celeste «l'aspetto organizzativo è essenziale. Il volontariato nei nostri paesi crescerà solo se le sue strutture si dimostreranno funzionali». Negli ultimi decenni la sensibilità verso la difesa dell'ambiente è stata crescente. Parallelamente, è cresciuta la disponibilità, spontanea, di ognuno di noi a fornire un contributo personale, a sopportare anche dei sacrifici economici, a prestare servizio per la cura e la difesa dell'ambiente. In tempi di crescente disgregazione sociale, gruppi sempre più numerosi di cittadini si tengono insieme, condividendo valori fondamentali che fungono da collante. uno di questi è sicuramente l'appartenenza al territorio. Ma è fondamentale, in queste circostanze, la capacità di convogliare queste energie verso risultati concreti, gratificanti, altrimenti la sensazione di inutilità prende il sopravvento ed è il preludio all'abbandono. Un'efficiente organizzazione che, in un certo senso, conferisce una veste di professionalità ai gruppi di volontari.

Nel corso dell'ultimo anno, molto è stato fatto. Il Dipartimento di Bertolaso ha imposto ai Comuni la predisposizione del Piano di pronto intervento nel rispetto della legge. Quasi tutti hanno risposto. Si spera che tali Piani non esistano solo sulla carta, come purtroppo si è scoperto il 24 luglio 2007. «Gli eventi – precisa Raffaele Celeste – non sono soltanto quelli legati al fuoco, perché nel Promontorio il fenomeno più temuto è sempre quello sismico». Ma non è trascurabile neanche quello idrogeologico, vista la natura del territorio e lo sfruttamento dissennato e non pianificato di cui è oggetto specialmente la fascia costiera.

Gli uomini impiegati in questa "estate garganica" sono tutti volontari, piemontesi e pugliesi, che offrono il loro servizio gratuitamente. Svolgono turni settimanali che impegnano 50-70 uomini a volta. La loro sede è presso il Distaccamento "Iacotenente" dell'Aeronautica nella Foresta Umbra. Una sede ideale dal punto di vista logistico, dalla quale gli equipaggi possono raggiungere con facilità e in tempi brevi qualsiasi zona, sia per il pattugliamento del territorio sia in caso di intervento di spegnimento. Oltre alla perlustrazione e allo spegnimento, servizi che impegnano quotidianamente dodici equipaggi (otto piemontesi e i restanti pugliesi), i volontari svolgono anche i servizi complementari: squadra sanitaria, ristorazione, stazione radio, centro di coordinamento. Il coordinamento è affidato a due funzionari della protezione civile della Regione e ad alcuni capisquadra.

I trecento uomini provenienti dal Piemonte sono tutti volontari dell'Aib che hanno superato corsi speciali di addestramento; i volontari pugliesi non hanno specializzazioni particolari e si occupano di tutto, dalla sanità, ai terremoti, al dissesto idrogeologico. Un particolare, questo delle competenze differenziate e non, spiegabile con la diversa "maturazione" raggiunta dai gruppi dei volontari, la qualità delle loro esperienze acquisite sul campo. Laddove non siano stati ancora raggiunti standard organizzativi e operativi qualificati, non è infatti possibile selezionare gli uomini e occuparli in mansioni specifiche.

La centrale operativa è gestita dai piemontesi; i volontari pugliesi gestiscono la mensa e il centro medico. Nei servizi annessi e attività di supporto logistico sono impegnati un centinaio di volontari.

Oltre agli uomini, la Regione Piemonte ha messo a disposizione i mezzi operativi e un ufficio mobile adibito a sala operativa in loco. Questa è il fulcro della "macchina" antincendio. E' dotata di sistema satellitare GPS che consente di monitorare costantemente l'esatta posizione degli equipaggi in pattugliamento che si spostano senza sosta lungo quattro itinerari strategici: Foresta Umbra-Litoranea direzione Peschici; Foresta Umbra- Litoranea direzione Vieste; Foresta Umbra-Monte Sant'Angelo-Litoranea Mattinata Baia delle Zagare; Foresta Umbra-San Giovanni-San Marco-Cagnano Varano-Litoranea Isola Varano. Ogni equipaggio è composto di almeno tre uomini su un fuoristrada PK dotato di modulo antincendio da 400 litri di riserva d'acqua. Per gli spostamenti si avvalgono della collaborazione della Forestale, i cui uomini hanno una conoscenza capillare del territorio. In complesso sono dodici i PK disponibili, ai quali sono da aggiungere due camion cisterna, ognuno con due uomini a bordo e con una riserva di 3000 litri di acqua. Il rifornimento idrico avviene negli invasi naturali e presso dei punti artificiali: questi ultimi sono piscine di plastica dislocate dalla Protezione civile stessa, che vengono riempite sistematicamente.

Due aerei Canadair, da quest'anno, sono di stanza all'aeroporto foggiano Gino Lisa e decollano su ordine della Sala operativa regionale.

La protezione civile non dispone di un numero telefonico per le segnalazione diretta da parte dei cittadini. Interviene sugli incendi che avvista direttamente, oppure su ordini impartiti dalla Sala operativa regionale di Bari. E' questa che coordina gli interventi. Su di essa confluiscono le chiamate ai numeri 115 e 1515.

Il costo stimato a carico della Regioni per l'intera "stagione" è inferiore a 400mila euro ed è relativo alle spese vive per spostamenti, vitto, carburante per i mezzi impiegati. Poco, pochissimo, se si pensa ai danni che si sono avuti nel 2007, almeno in parte attribuiti alle insufficienti misure di prevenzione.

Sempre in tema di costi, è bene sottolineare che per il volontariato organizzato sono attualmente previsti discreti finanziamenti pubblici. Sono le singole Regioni a definire i criteri di concessione dei contributi alle organizzazioni di volontariato. «La Protezione civile di Alessandria – precisa Celeste in merito – inizialmente si autofinanziava in varie forme, anche organizzando sagre e lotterie di paese. Negli ultimi anni usufruiscono di cospicui finanziamenti per l'acquisto dei mezzi, degli strumenti e di quant'altro necessitano. Sono scesi giù con dei mezzi eccezionali. Dobbiamo porci anche noi gli stessi obiettivi ambiziosi. I finanziamenti ci sono, dobbiamo solo lavorare per organizzarci meglio, fare esperienza e fare buoni progetti». «Loro – continua il Responsabili della Regione Puglia – vengono aiutati anche dalle Fondazioni bancarie, che purtroppo nel Meridione sono poco presenti».

Raffaele Celeste ci anticipa che per quanto riguarda le tecniche di avvistamento degli incendi, sul Gargano è imminente la sperimentazione sul campo, la prima in assoluta, dell'impiego di un Aereo da ricognizione radiocomandato. Un velivolo leggero tipo dirigibile, senza pilota, con un raggio operativo di circa cinque miglia sul quale è montata una telecamera in grado di "osservare" il territorio e trasmettere le immagini alla sala operativa.

«Ma il nostro impegno primario – rimarca Celeste – è quello di diffondere la cultura della protezione civile. Occorre un'intensa azione di sensibilizzazione che deve essere rivolta a tutti i cittadini. Bisogna promuovere l'idea di territorio come valore e come ricchezza. Realizzare un simile programma, iniziando innanzitutto nelle scuole, sarebbe un importante investimento per il Paese».

Una categoria a cui occorre rivolgere raccomandazioni e istruzioni particolari è quella degli agricoltori. Sono loro, spesso, la causa degli incendi. «Non perché sono piromani – precisa Celeste –, ma perché perdono il controllo del fuoco acceso per eliminare i sottoprodotti colturali residui o per ripulire il margine dei campi dalle erbe infestanti. Bisogna convincerli che queste pratiche, oltre al rischio che comportano, sono tecnicamente sconsigliate perché impoveriscono il terreno depauperandone la fertilità».

Silverio Silvestri

IL SISTEMA OPERATIVO

Per Sistema operativo si intende l'insieme dei soggetti che partecipano alle fasi di lotta agli incendi boschivi. E' costituito da vari Soggetti istituzionali: Regione, Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Corpo dei Volontari Aib (anti incendi boschivi). Tutto il Sistema è governato dalle procedure operative antincendio boschivo. Acanto ad essi interviene, su richiesta della Sala operativa, il Centro operativo Aereo unificato (Coau) del Dipartimento nazionale della Protezione civile, che coordina l'invio degli aeromobili antincendi dello Stato.

Il Corpo dei Vigili del Fuoco assicura il concorso operativo nelle attività di spegnimento degli incendi boschivi, con particolare riferimento a quelli che coinvolgono le aree cosiddette di interfaccia urbano-foresta e collabora allo spegnimento con i mezzi aerei. Il Corpo forestale dello Stato è responsabile delle operazioni di estinzione degli incendi boschivi, della richiesta di intervento dei mezzi aerei e del coordinamento operativo dei volontari del Corpo Aib.

DA ZAMBERLETTI A BERTOLASO

In occasione dei rovinosi terremoti del 1976 in Friuli e del 1980 in Campania, il governo per far fronte all'emergenza nominò un Commissario Straordinario, Giuseppe Zamberletti, che viene ricordato come il padre fondatore dell'attuale sistema della Protezione Civile italiana.

La Protezione civile, istituita con la legge 225/1992, non è un Ente, bensì una funzione pubblica alla quale concorrono tutte le componenti dell'Apparato statale: i Comuni, (autorità di base in caso di emergenza), l'Amministrazione centrale attraverso il Dipartimento nazionale presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; aggregazioni di Comuni, Province, Regioni). Questo tipo di approccio garantisce un livello di coordinamento centrale unito ad una forte flessibilità operativa sul territorio attraverso il coinvolgimento degli Enti locali.

La gestione dell'emergenza viene suddivisa in tre ambiti: – Previsione e prevenzione. Attività finalizzata a conoscere i rischi che minacciano il territorio (previsione) e a ridurre i possibili danni (prevenzione); – Soccorso. Azioni tradizionalmente associate alla Protezione civile, ossia gli interventi che seguono lo scatenarsi di un evento; – Post-emergenza. Sono gli interventi volti al ripristino delle condizioni minime per la ripresa della vita ordinaria nelle zone colpite.

L'intervento non è quindi organizzato a posteriori, ma è accuratamente pianificato e sperimentato con esercitazioni e simulazioni che consentono di avere a disposizione personale addestrato e efficiente.

La mobilitazione scatta con un'esplicita richiesta da parte delle autorità di protezione civile (comunale, intercomunale, comunità montane, provinciale, regionale). Se l'evento interessa più di una regione, la decisione spetta al Dipartimento nazionale.

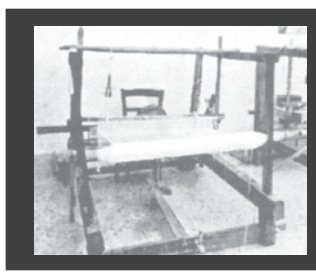
I volontari della Protezione civile sono giovani o meno giovani, maschi e donne, studenti, lavoratori e pensionati. Gli occupati, per partecipare ad attività di addestramento o ad interventi di emergenza hanno diritto al mantenimento del posto di lavoro e al normale trattamento economico e previdenziale. Il datore di lavoro può chiedere alla regione il rimborso degli emolumenti versati. Se il volontario svolge un lavoro autonomo, può chiedere il rimborso del "mancato reddito".

In regime ordinario i volontari possono fruire di tenta giorni di permesso nell'arco di un anno, dei quali non più di dieci consecutivi. In caso di emergenza, le giornate annue possono aumentare fino a novanta e i giorni consecutivi fino a trenta.

Al Dipartimento della Protezione civile sono iscritte circa duemila cinquecento organizzazioni, per un totale di oltre un milione e trecentomila volontari. Di essi, circa sessantamila sono pronti ad intervenire nell'arco di pochi minuti, altri trecentomila nell'arco di qualche ora.

115 & 1515

Le chiamate al 115 (Vigili del Fuoco) e al 1515 (Corpo Forestale) confluiscono alla Sala operativa di Bari.
Da essa parte l'ordine di intervenire che può essere diretto alle squadre di terra o ai mezzi aerei, o alla protezione civile.
Oltre che informazioni sulla località e sull'estensione del fuoco, per la Sala sono fondamentali, soprattutto in caso di intervento dei mezzi aerei, i dati sull'orografia della zona e le coordinate geografiche. Dati che non possono essere forniti, evidentemente, dai cittadini al 115 o 1515, ma sono di competenza della Forestale e della Sala operativa della Protezione civile se ha sul posto un proprio equipaggio.


IL TELAIO DI CARPINO
coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose
TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE
www.iltelaiodicarpino.it
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

Peschici, *Chiesa di Sant'Elia addobbata* (apparata) *in occasione della festa patronale del 20 luglio.*
A destra, *processione del 1964. In primo piano Don Fabrizio Losito e l'Arcivescovo Andrea Cesarano*

CHIESA E RELIGIOSITÀ POPOLARE A PESCHICI

La presentazione di *Chiesa e religiosità popolare a Peschici* del Centro Studi "G. Martella", AA.VV., a cura di Teresa Maria Rauzino e Liana Bertoldi Lenoci, Edizioni Centrografico Francescano, 2008, ha aperto la decima edizione della rassegna culturale di Rodi Garganico "Il Gargano tra natura e cultura".

Il relatore Piero Giannini, cesellatore e scultore che in luogo di metalli e pietre usa parole, apre e chiude la presentazione dell'opera evocando un personaggio nel cuore di tutti i garganici: Filippo Fiorentino, autore della post-fazione.

Ascoltare Giannini è stato appassionante e piacevole, per le continue personificazioni e note allusive del suo linguaggio: «L'ultimo lavoro del Centro Studi ti schiaffeggia con la sua completezza, ti strapazza nelle tue superficiali approssimative conoscenze e si arroga il diritto di suggerirti: "Ma tu … queste cose… perché non le conosci?' biasimandoti, mortificandoti e seppellendoti sotto una valanga di giustificazioni che cerchi con te stesso …"».

Entrando nel filo conduttore del lavoro, che tratta l'antico e inscindibile rapporto uomo-fede, attraverso varie letture: "Un capitello erratico … ", "La pittura sacra stile Bauhaus di Alfredo Bortoluzzi"; il "Tesoretto del profeta Elia", i "Pellegrinaggi mariani (Madonna di Loreto e Madonna di Calena a Peschici, di Metrino (Vieste), della Libera (Rodi), di Pulsano (Monte), Santa Maria Maggiore (Siponto), Incoronata (Foggia) ", …, indugia sui temi variegati, che passano dal culto del patrono cittadino, il cui rapporto con i peschiciani è ancora poco noto, alle vestigia slave presenti nel dialetto locale [*skazëkavazze* (cavallette), *vuscherë* (lucertola) …], alla metodologia di una visita pastorale [quella del 1675 del vescovo Vincenzo Maria Orsini] all'ipotesi di un recupero dell'Abazia di Càlena [la madre di tutte le battaglie della prof. ssa Rauzino]. Esempi, che portano le firme di autorevoli ricercatori e ricercatrici: Granatiero, Piemontese, Bertoldi Lenoci, Lopriore, D'Amato, Fiorentino, …

Leggendo il testo, il lettore resta ammaliato dalle figure dei monaci scalpellini e muratori, dei laici dediti al volontariato, riuniti in confraternite, dei giovani ridotti in schiavitù. Un testo dalla valenza storica indiscutibile, dal valore sociale evidente, che ha coagulato usi, costumi, consuetudini, riferimenti storici, artistici, architettonici … «tasselli di un'opera musiva ridondante di elementi che ci portano alle radici e ci fanno apprezzare, e meglio conoscere, quanto eravamo convinti di sapere, erroneamente in modo esaustivo».

Questo volume del Centro Studi ha il sottotitolo *Itinerari del parco Letterario "San Michele Arcangelo-Gargano segreto"*, un progetto abortito sul nascere, al quale gli autori offrono un contributo d'idee.

C'è questo e molto altro nel testo, che i lettori potranno rinvenire: i giovani, soprattutto, rappresentanti del- e -per il domani, sono chiamati a custodire gelosamente antiche e colorite tradizioni, monumenti, la fede trasmessa e ogni particolare che parli della nostra storia e delle nostre radici, per continuare a narrare essi stessi la storia, tessendone una nuova.

Leonarda Crisetti

DIALOGO Clericale... o anticlericale?

VOCI DI POPOLO E VOCI DI DIO

piero giannini

CARMINUCCIO – Tu da qui non passi!
MICHELINO – Lo dici tu.
C. – Certo che lo dico io, e chi sennò!
M. – Ma se siamo sempre passati da qui.
C. – «Siamo»?!? Ma se sei l'ultimo arrivato!
M. – «Siamo» e «sono» sempre passati da qui: statue, madonne e processioni.
C. – Da adesso non passeranno più!
M. – E noi passiamo lo stesso. Voglio proprio vedere che fai.
C. – Che faccio!?! Mi tolgo la fascia tricolore e abbandono il corteo! E ti faccio fare una figura di m… «L'uomo della fascia cacciato via dall'uomo con la tonaca!» Voglio proprio vedere dove andrai a nasconderti.
M. – Stai interpretando Guareschi? Ti sei calato nei panni di Peppone? E a me quale parte hai assegnato, quella di don Camillo? Comunque, per la fascia, non ne avrai mai il coraggio. Te la sei conquistata con tanta… fatica e la getti alle ortiche? Mah! Per la figura, neanche immagini quella che farai tu col popolo.
C. – Vuoi scommettere?

Nello stesso momento, da un'altra parte…

DON – Inaudito, inconcepibile, inammissibile…
TEA – S'è fatto sempre così e così si continuerà a fare!
D. – Ma vi rendete conto di quanto state combinando?
T. – Certo.
D. – E come fate a essere così sicuri?
T. – E' la tradizione.
D. – La tradizione dice che bisogna coprire il Cristo Crocifisso con la statua di un semplice Santo?!? Non lo ammetterò mai!
T. – Un «semplice Santo»? Ma ti sei accorto della bestemmia che è venuta fuori dalla tua bocca?
D. – La blasfemia è vostra che volete occultare un'entità gerarchicamente superiore… Cr….!

E torniamo alla prima… parte.

MICHELINO – Io non scommetto mai!
CARMINUCCIO – No, eh? Scommessa o non scommessa, ora ti faccio vedere io: mi tolgo la fascia e me ne vado.
M. – Hai pensato alle conseguenze… politiche di un gesto simile?
C. – Qua non c'è politica che tenga. E' una questione di principio. Ho stabilito che da qui la processione non passa e la processione non passerà. Ne va della mia credibilità.
M. – E tu, ti giochi questa sbandierata credibilità abbandonando il corteo processionale?
C. – Sicuro! Il popolo capirà e continuerà a seguirmi.
M. – Concedimi di avanzare tutti i miei dubbi.
C. – Non mi tangono i tuoi dubbi.
M. – Scusa, ma perché non ci hai avvertito prima della variazione di percorso, un percorso secolare. Avrei preparato i fedeli.
C. – I tuoi fedeli non sono il mio popolo.
M. – Sì, vorrei proprio vedere chi ti ha votato.
C. – E non finisce qui, sappilo!
M. – Sia fatta la volontà del Signore.
C. – Intanto si fa la «mia» volontà!
M. – Nell'attesa che si attui, noi andiamo avanti.
C. – Sul percorso che io ho stabilito!
M. – Mi dispiace: sul percorso che da secoli si segue.

Lasciamo Carminuccio e Michelino alla loro accesissima discussione e facciamo un salto dall'altra… parte.

TEA – Che il Cristo sia superiore non lo mette in dubbio nessuno. Di certo, gerarchicamente diciamo così, è vari gradini al di sopra di un Profeta, ma in questo giorno il Profeta, che è il nostro patrono e non fingere di dimenticarlo, diventa… più importante.
DON – Né oggi, né mai!
T. – Ma è solo questione di una decina di giorni, poi tutto tornerà al suo posto. Il Profeta se ne ritornerà nella sua nicchia e…
D. – Possibile tu non capisca che non è soltanto una questione di giorni?
T. – Essù, un po' di elasticità. Sei nuovo di qui, hai sostituito da poco un prete che è stato con noi trentadue anni, questa è la tua prima festa patronale da noi, che specie di biglietto da visita stai presentandoci, perché vuoi per forza inimicarti i fedeli, me per prima, che veneriamo il nostro patrono come neanche tu immagini. Ma lo sai che vengono da ogni parte del mondo i paesani che la vita ha costretto ad andare a trovare lavoro in altre Nazioni, e si portano appresso figli e nipoti, anche quelli che pur essendo nati lì sentono il Profeta come loro patrono e gli sono devoti neanche avessero sempre vissuto qua? E sai quanto tempo è che io sto aspettando questo momento?
D. – No, e non voglio saperlo!
T. – E io te lo dico lo stesso: sette anni in coda a una fila infinita per poter rendere omaggio al mio Santo che tanto ha fatto per me e preparargli questa bella «apparata» che mi costa un occhio della testa!
D. – Potevi spendere meglio i tuoi soldi. C'è tanta gente che…
T. – Tu fra loro, per caso?
D. – Io!?! E perché io!
T. – Ho saputo che non fai altro che chiedere soldi a destra e a mancina.
D. – Non è vero… o meglio, è vero ma è per una causa giusta.
T. – Cioè?
D. – Abbiamo bisogno di tante cose, di fare tante cose, ho cento progetti in testa… E sai meglio di me che occorrono soldi.
T. – Cosa vorresti o dovresti fare, tanto per sapere.
D. – Mille cose…
T. – Ho capito, non vuoi parlarne. Intanto hai messo in vendita…
D. – Ma che vendita. La vendita presume un prezzo e io invece chiedo un contributo, un obolo, un'offerta… Quale prezzo!
T. – … fisso, quindici euro per tre quadretti delle nostre santità più rappresentative.
D. – Ma è solo per dare una indicazione…
T. – See, see…

Dalla prima… parte, nel frattempo…
Toh, ma guarda, non c'è più nessuno. La processione ha seguito il suo canonico percorso, comandato da consuetudini radicate nell'anima della gente, praticante o non praticante, l'uomo della fascia non è con gli altri in chiesa e a terra, nel punto della controversa polemica, è rimasta la sua… fascia. Si è comportato come da minaccia. E adesso!? Adesso non possiamo fare altro che tornare dall'unica… parte che ci è rimasta.

DON – Non credi alle mie parole? E' così che rispetti il tuo arciprete?
TEA – Il mio arciprete era… quell'altro.
D. – Ecco che spunta la vera verità: voi ce l'avete con me! Ve la prendete con me perché mi ritenete la causa del suo trasferimento! Ma io che c'entro, io sono stato semplicemente comandato! E con gli ordini dei superiori non si discute.
T. – Non lo sto mettendo in discussione. Ma le fesserie che stai facendo non le ha fatte il tuo predecessore e non le sta facendo il tuo superiore: le stai facendo tu!
D. – Ah sì?!? Fesserie, eh?… Al plurale. Quindi ne avrei fatte altre! E quali sarebbero le altre che avrei commesso?
T. – Vuoi proprio saperlo?
D. – Certo, ormai, siamo in ballo e… balliamo.
T. – Te ne dico una per tutte, va bene?
D. – Sputa il rospo che hai nella gola.
T. – Si dice…
D. – Lo vedi? Cominciamo coi «si dice». Non te ne accorgi da sola che sono tutti pettegolezzi di comari snocciolati davanti alle bancarelle del mercato? "Si dice"… tsè!
T. – Ho saputo… Va meglio così?
D. – Fa parte della serie dei «si dice». E' la stessissima cosa.
T. – Mi hanno detto…
D. – Siamo sempre là. Non ci schiodiamo dalle «voci di popolo».
T. – Che sono «voce di Dio», dovresti saperlo meglio di me.
D. – Sì, vabbè. Andiamo avanti. Anzi, vai avanti tu che io ti vengo dietro.
T. – Il popolo sussurra che tu sia contrario a tutte queste manifestazioni, diciamo coreografiche, della nostra devozione. Qualcuno arriva addirittura ad affermare che scambi la nostra venerazione per… idolatria.
D. – Ullallà che parolona! Non sarà idolatria…
T. – Non… «sarà»?
D. – Non «è» idolatria, ma sicuramente è una devozione molto, come dire, eccessiva, esasperata, esagerata ecco. E poi la Chiesa cambia, la Chiesa si rinnova. Non hai visto come ho innovato l'accompagnamento musicalstrumentale delle messe domenicali?
T. – Bravo, ci sei arrivato da te. Quanto ritieni che piacciano tutte quelle «ammuinë», quei festival, quei «sanpaolodelbrasile», quelle sceneggiate sanremesi?
D. – Servono, servono, cara la mia donna. Tu non sai quanto servono.
T. – A chi, ai giovani?
D. – L'hai azzeccata!
T. – Per avvicinarli alla Chiesa, alla religione, a quei valori spirituali che in gran parte hanno perso, dopo averne già smarriti tanti altri?
D. – Vedo che sei preparata.
T. – Che fai, mi prendi in giro, come da copione della tua abitudine a trattare la gente?
D. – Ma perché dovete sempre vedere un doppiosenso in quello che dico. Non ti sto prendendo in giro. Sto solo confermando che le hai dette tutte giuste.
T. – E va bene… Ma ai vecchi, ci hai pensato? Non lo sai che da noi percentualmente ci sono più vecchi che giovani?
D. – Questo è tutto da dimostrare. E poi, ciò basterebbe per fermare il rinnovamento della Chiesa?
T. – Non mettermi in bocca parole che non ho pensato, ma se lo fai affinché «i pargoli vengano a te»… vuoi un consiglio?
D. – Sentiamo… «Signore, perdona loro che non sanno quello che fanno»… e che dicono!
T. – Lascia perdere le sacre scritture e ascoltami. Perché non ti fai dare una bella dispensa, una dispensa speciale dal tuo capo e offici una terza messa la domenica dedicata soltanto ai giovani? Quando ero piccola io, nella città straniera dove fame e miseria costrinsero la mia famiglia a «spatriare», ricordo che un'ora prima della messa principale se ne faceva una solo per la gioventù. In quella ti potresti sbizzarrire come vuoi e come suggeriscono le tue innovazioni o i tuoi rinnovamenti, chiamali come meglio ti pare.
D. – L'idea non è malvagia… Vedrò.
T. – E già che ci siamo, approfittando del fatto che sembri diventato più malleabile, vedi di rispettare di più le nostre tradizioni.
D. – Spiegati meglio di quanto non abbia fatto finora.
T. – La novena al nostro Patrono non si recita come se ti stessi togliendo un peso dallo stomaco. Dicono che la fai «soprastomaco», tanto per usare un termine dialettale.
D. – Ancora coi «dicono»! Ma… mi stai offendendo o sbaglio?
T. – La verità offende sempre.
D. – Sentila sentila, la filosofa.
T. – Filosofa o non filosofa, l'installatore, qua, può continuare il suo lavoro e andarsene finalmente a mangiare o non può terminarlo?
D. – T'ho detto che l'apparata nel cappellone non entra. Può benissimo fermarsi lì dove siete arrivati.
T. – Mai successa una cosa del genere!
D. – E' arrivato il momento che succeda.
T. – Peccato, credevo ti fossi un po' ammorbidito.
D. – Il Cristo non si copre!
T. – E io non pago l'installatore!

L'impresario-allestitore degli sgargianti paramenti che devono – «devono» – tappezzare l'intera navata del tempio, da pavimento a soffitto, abside compresa, è impallidito. «E a me chi mi paga tempo e lavoro impiegato finora» starà pensando.

DON – E chi lo paga?
TEA – Tu!
D. – Non se ne parla nemmeno.
T. – Sembra che la chiesa sia tua, no? Almeno così fai capire.
D. – Ma non l'ho voluta io, questa… «apparata»!
T. – O gliela fai completare o ve la vedete tu, lui… e i carabinieri!
D. – Oddìo, che c'entrano i carabinieri adesso. No, i carabinieri no!
T. – Allora!?
D. – Ma è proprio così che devono andare le cose qui?
T. – Sono SEMPRE andate così! E non hai ancora visto niente.
D. – Cos'altro deve succedere…
T. – Vedrai che combineranno quando metteremo il Profeta sul «trono»!
D. – E che accadrà mai!
T. – Vedrai, vedrai…

Il DON si stringe la testa fra le mani e si rintana in sacrestia. Le tempie gli martellano come un'incudine colpita a ripetizione e ritmicamente dal maglio. Non pensava che sarebbe stato così difficile. Una lotta… macché lotta, una guerra. La vincerà chi sopravviverà. E lui è solo, solo contro tutti, o quasi. Dall'interno della chiesa una domanda urlata lo espianta da rovelli e amare riflessioni.

TEA – Allora, lo finiamo «sto lavoro o no»?
DON – ….
T. – Chi tace acconsente. «E tu vai avanti, completa l'opera!», comandò all'installatore.

Dialogo clericale o anticlericale?
Ognuno si dia la risposta che crede. E già che c'è, valuti il tutto.

■

Un'occasione per "dare conto" e "tener conto" di quello che la scuola fa e come lo fa. A completamento di un'attività progettuale, la rappresentazione/pubblicizzazione costituisce per i partecipanti un'ulteriore occasione di apprendimento e di crescita, che consente ad essi di vincere la paura di parlare al microfono, il timore del pubblico, la sensazione di non essere all'altezza della situazione. Essa offre, inoltre, la possibilità di rafforzare il senso di appartenenza, di ripercorrere l'attività, di fissare le conoscenze, di collegarle, di trasformarle in competenze.
Il progetto del Liceo di Cagnano Varano ha come tema conduttore il gioco, l'attività primordiale del bambino, trasversale ad ogni spazio, ad ogni tempo, alla vita di ogni persona, strumento di crescita di ciascuna dimensione della personalità umana.
Il sipario si apre con il gioco drammatico, la messa in scena di "Pinocchio", la fiaba che valorizza la diversità, offrendo l'opportunità ad un burattino di legno di diventare infine un bravo bambino. Interpreti dei personaggi di questa fiaba sono gli studenti diversamente abili e i normodotati, insieme per favorire l'integrazione e l'inclusione. "Oltre la scuola" è un progetto realizzato con la co-partecipazione della provincia di Foggia, del Comune di Cagnano Varano e dell'Istituto Superiore pedagogico e linguistico "G. De Rogatis". Personaggi e interpreti della commedia: E. Sanzone (narratore), G. Vigilante (Pinocchio), G. Basile (Geppetto), A. Iannone (Fata), G. Stefania (Grillo), G. Nardella (Grillo), D. Coccia (Mangiafuoco), A. Tancredi (Volpe), V. Vigilante (Gatto), M. Stefania (Lucignolo), M. Tancredi (Mastro Ciliegia), A. Tancredi (Gendarme), G. Basile (Uomo), N. Pelusi (Pescecane), R. Tierri (Dama), Fabiola (Contadina), M. Tancredi (Contadino), F. Santamaria (Libellula), P. Stefania (Coscienza), M. Iannone (Coscienza). Operatori socio-culturali: Giovanna Colucci, Antonio Grimaldi, Concetta Lombardi, Domenico Santamaria, Antonella Santucci, Valentina Stefania. Referente progetto: Antonio Di Nauta. Regia: Gabriele Granito. Dirigente scolastico: Antonio Scalzi. La rappresentazione si è svolta il 6 giugno nell'Aula Magna del Liceo scientifico.

Il gioco, uno strumento per crescere

UNA CHIAVE DI LETTURA DEL CONTESTO CULTURALE GARGANICO IN UN PROGETTO DEL LICEO SOCIO-PSICO-PEDAGOGICO DI CAGNANO VARANO

Gli anziani e adulti di oggi, da bambini facevano molti giochi, con e senza regole, agonistici, di finzione, d'esercizio, di vertigine, d'azzardo, con i quali socializzavano strumenti, mestieri, norme e valori della cultura di contesto. E' quanto risulta dalle ricerche, dalle interviste e dai questionari somministrati a nonni e genitori, un campione di 206 cagnanesi.

Nella nostra cittadina i giochi erano comuni a quelli di altri paesi garganici, anche se si chiamavano in altro modo: il nostro *curle*, ad es. si chiamava *strummele* a Carpino, a Vico, a Ischitella, a San Marco, a Sannicandro, *passapìnde o forgianone* (Vieste). Il "gioco della campana", che può essere definito a ragione il re dei giochi delle ragazzine, a Cagnano, Carpino e a San Nicandro è noto come *cambana*, a Rodi Garganico è chiamato *ppédecocchia*, a Ischitella *zinghe*, a Peschici *sénghe*. Il gioco si faceva all'aperto. Con un sasso farinoso o un pezzettino di gesso, preso a scuola, si disegnava a terra un rettangolo con dei quadratini (o altri rettangoli) numerati da uno a dieci: le caselle. Le bambine, a turno, saltando su di un piede dovevano spingere *'a zanchett*, (*lu pinghe* a Cagnano), un sasso levigato o un pezzetto di mattone forato o di tegola, da una casella all'altra senza far toccare i bordi. Vinceva chi riusciva in questo intento, acquisendo il diritto a proseguirlo.

La serie dei giochi maschili era lunga: *une-è na lire, a fila longs, u passitte ovvero lu cape, ngappa nappa, cane-a-corre, l'orologio, sarde-a puìne, cavece ncùle, kopple ntèrra, u sckàffe, mane rósce, palle-è-trucculitte, briànde-è-carbunìre, a cavalè… mûsce (cavalieri… attenti), lu diavele datlu-dà, tènghe n'albere a la vigna mij*, al pescatore, ai soldatini, al pastore, *a sparà* (alla guerra), *a ngappà músckere*, a briganti e carabinieri, alla cuccagna, *a lu carrugge*, a guardia e ladri, *a cane a corre, a mazze e ccippe*, alla corsa nei sacchi, *a curle*, a bocce, *della secchia*; *a prète, alla ràreca, a scàreca la bbotta, a nuce*, …

I nonni e i genitori giocavano anche *a zzoca, a péde pedugne, alla piedina, a llu mute, a vola lu ciucce, a vettune, a lambe e llambe, a lu pinghe, a sólete, a mmucciabbone, a tutte-ngule-lu-cuccucciare, a cavadducce*, con la bici, a carte, a pallone, con la creta, all'orologio, a basket, a pallavolo, a palline, *a ciocche-li-jatte*, a correre, allo scivolo.

Il secondo gruppo di giochi era condiviso dalle donne, anche se queste preferivano giocare alla pupa, alla sarta, alla mamma, con la carrozzella, a regina reginella, a girotondo, alla *Quarandanna*, al negoziante, *a cummà te la vu pigghjà, a nave navédde*, al cerchio, a *gatta mbalata*, all'altalena, con le costruzioni, con la palla di pezza, *con das, plastilina* o *creta, a rosa rosella*, a fare castelli di sabbia, con l'acqua.

Da una generazione all'altra, cambia il tempo dedicato all'attività ludica; si scopre che gli adulti hanno giocato più degli anziani e a più giochi. I giochi erano strumenti di crescita per imparare la compostezza e l'eleganza, le abilità dei mestieri, a stare in società, a comunicare, a difendersi. Quelli maschili erano in genere di competizione, di guerra, piuttosto aggressivi, probabilmente perché nel gruppo non tutti potevano fare i capi. Ecco allora la giustificazione di giochi come *sarde-a puìne (*Vico del Gargano*), càvece ngùle* (Carpino), *kopple ntèrra* (Vico, Ischitella, San Nicandro), *lu sckàffe* (Cagnano), *mana róscia* (Cagnano, Carpino, Sannicandro), che insegnavano a subire, senza tuttavia esagerare. Evidentemente ciascun elemento doveva scoprire il suo posto e il ruolo nella società di cui era parte, ed esercitarlo, senza rimettere ogni volta tutto in discussione.

Regina Reginella, per contro, insegnava alle bambine la compostezza e l'eleganza dei movimenti; i giochi con la *pupa de pèzza* (di stoffa), le ninne nanne, i trastulli, *le conte e filastrocche, vola-vola-lu-ciucce* (vola-vola-l'asino), *pède-pede-pedugne* (piede, piede, pieduncolo), *lambe-è-lambe*, erano utili per soddisfare il bisogno di attenzioni, cure e affetto del bambino e della bambina, per tenere desta l'attenzione, esercitare i riflessi e la memoria. Tra i giochi di società troviamo *lu kucucciare* (lo zuccaio), che vede insieme maschi e femmine di ogni età a dare prova di sé, della proprie capacità attentive e linguistiche, nonché dei loro riflessi.

Si potrebbe, pertanto, fare una classificazione dei giochi per genere, avendo riscontrato che una serie di giochi è riconducibile all'universo maschile e un'altra riguarda il mondo delle donne. Se questa è la regola, però, va considerato che esistono anche le eccezioni. A Peschici, a Cagnano a San Giovanni Rotondo, infatti, *u zipp*, gioco ritenuto per lo più adatto ai maschi, è fatto anche dalle ragazze. Ci racconta un nonno di Peschici: «Durante la bella stagione le femminucce giocavano in strada a *Mazz e zipp*, che si giocava in gruppo: una bambina doveva tirare il più lontano possibile *'u zipp*, un pezzetto di legno appuntito alle estremità, con una mazza lunga due palmi. La seconda bambina doveva indovinare quante erano le mazze di distanza dal punto di partenza. Le altre controllavano il conteggio e, se era esatto, il gioco passava ad un'altra bambina».

I nonni ricordano che il tempo dei giochi non durava molto, specie per i maschietti, che andavano a lavorare anche sotto i dieci anni. I maschi nel gioco avevano ampia libertà di movimento, mentre le donne erano limitate negli spazi e nelle esperienze socializzanti: imparavano soprattutto a fare la mamma ordinata, pulita e rispettosa dei doveri di moglie. Sin da piccola, la donna riceveva perciò in dono una bambolina, prima artigianale, fatta di pezza, poi di plastica o porcellana, a seconda della sua estrazione sociale.

I giocattoli, costruiti in genere da sé, utilizzando materiali autoctoni, solo i più ricchi li acquistavano di tanto in tanto, erano anche *status simbol*, come riporta un documento: «… le bambine giocavano con le bambole di pezza: mia sorella ne aveva una lunga, secca e di vari colori ossia era fatta con tanti pezzi di stoffa, e aveva, la bambola, come capelli dei fili di lana variopinti, glieli aveva attaccati la zia dopo averli recuperati da una vecchia maglia sfilata per rifare un paio di calze. Le bambole delle figlie dei ricchi di Peschici avevano bei vestiti, capelli come veri, il viso bello lucido e gli occhi grandi neri, non come quelli della bambola di mia sorella due macchie fatte con l'inchiostro».

Dalle testimonianze dei cagnanesi apprendiamo che le bambine seguivano la mamma, quando queste andavano con i mariti in campagna per mietere, spigolare o dedicarsi alla raccolta, oppure erano affidate alle cure della vicina. I maschietti seguivano il papà o il nonno in campagna, a pascolare i maiali, le pecore o le mucche, o al lago, a tirare *lu sciabbecone*. Tanti ragazzi, dunque, all'età della pubertà si guadagnavano "la parte" svolgendo le mansioni di un adulto. Oppure facendo finta. Negli anni della fanciullezza, erano comuni infatti i giochi di imitazione e di finzione: i maschietti figli di pescatori facevano finta di… acchiappare i pesci, i figli dei *bracciali* e dei pastori giocavano alla caccia o a pascolare le pecore, le bambine giocavano a *sciuppà fave* o a *speculà*, affastellando le spighe in *manocchje*. Nel primo caso, erano sufficienti un cartone, una tavola o una cassa del pesce, che diventava *lu sànere* [la barca tipica del luogo], e un bastone, che fungeva da remo; nel secondo, *nu streppone*, ricavato dal ramo di un albero, diventava un fucile. L'ipotesi dell'esistenza di due culture nella comunità di Cagnano trova conferma, dunque, anche nei giochi, cosicché mentre le figlie dei campagnoli giocavano a spigolare, quelle dei pastori giocavano a prendersi cura degli animali e i figli dei pescatori a pescare.

Un altro gioco, frequente lungo i vicoli soprattutto nelle calde serate primaverili ed estive, era *a-mmucciabbone (Jatt' a mucc a Sannicandro)*, il ben noto nascondino. I maschietti giocavano, inoltre, *cu strummele*, un cono di legno appuntito e avvolto da cordicella: il più bravo era colui che riusciva a farlo ruotare più a lungo possibile; grande abilità richiedeva lo *spaccàcurle*, ossia colpire un *curle* con un altro *curle* mentre roteava; *'u cavallucce*, era una mazza di scopa che fungeva da cavallo, mentre i *busc-karell*, (a Cagnano noto come *jucà a prète*), erano sassolini che i giocatori dovevano raccogliere da terra e lanciare in alto per poi acchiapparli, avendo contemporaneamente altri sassolini sul dorso della mano. In campagna, era premura del nonno preparare l'altalena, *li ndràndele* [*a ndrau-lat*], per i nipotini, legando una tavoletta di legno a una corda dopo averla fatta passare intorno al ramo di un robusto albero. I più grandicelli si avventuravano alla cattura di lucertole (*a ngappàmùsckere*).

I giochi, come si è avuto modo di verificare dalla ricerca-azione, sono strumenti di crescita psico-motoria, veicolo della socializzazione di mestieri, valori, strumenti culturali. Lo confermano i numerosi dati assunti, qualitativi (tramite l'indagine di sfondo) e quantitativi (attraverso i questionari). L'indagine ci dimostra che esso è uno degli "alfabeti empirici della pedagogia" e costituisce un contenuto e un linguaggio della psicologia, della filosofia, dell'antropologia, dell'etologia e della sociologia, che rappresenta l'anima del bambino. Ogni educatore, madre o padre, docente, operatore socio-culturale e assistenziale, la televisione stessa, non può non conoscere questo fenomeno di natura psicologica ma anche culturale. E' certo che l'attività ludica è giocosa, multiforme, presente in ogni spazio e in ogni tempo.

Nonostante la sua importanza, il gioco, soprattutto all'aperto, condiviso e di movimento, è attualmente un po' trascurato. I bambini sono in un certo senso costretti a diventare adulti, con la conseguenza di diventare "bambini senza infanzia". C'è da dire, com'è emerso dall'indagine, che i bambini non sono mai stati bambini, poiché anche in passato erano costretti a crescere in fretta per guadagnarsi un pezzo di pane: come e forse più di quelli di oggi, non avevano nonne e mamme a cullarli o a prendersi cura di loro.

La ricerca ci consente di sfatare qualche luogo comune. Il fatto che il bambino del passato non fosse soggetto di diritto, come d'altronde non lo era neanche la donna, non deve comunque costituire l'alibi per non restituire dignità all'infanzia. Al contrario, bisogna cogliere le sollecitazioni che vengono dalle scienze umane per fare sì che "il padre dell'uomo" possa crescere al meglio, stare bene con se stesso e con gli altri nella società, senza adeguarsi passivamente alle mode.

Occorre, in definitiva, far provare al bambino il gusto di vivere la sua età attraverso lo svolgimento della sua vera attività, che è il gioco. Non sarebbe male, aggiungiamo, se anche gli adulti si ritagliassero un adeguato spazio da dedicare all'attività ludica, da condividere con i figli e con i coetanei, continuando a coltivare il "fanciullino" che è in ciascuno di essi. Il gioco, quindi, dovrebbe riconquistare il suo giusto spazio sia nelle mura domestiche, sia nei luoghi formalmente adibiti alla formazione, sia nei luoghi informali. Meglio ancora sarebbe se ogni lavoratore riuscisse a dedicarsi alla sua attività con lo stesso interesse e dedizione, impegno e soddisfazione del bambino che gioca, perché in questo modo la società conterebbe un minor numero di alienati.

Leonarda Crisetti
e gli studenti di I, II, III e V Liceo

ARTE POVERA

I giocattoli che si usavano un tempo erano soprattutto un adattamento di materiali autoctoni: pietre raccolte nelle strade o in riva al lago o al torrente (*a sciumara*), corda (facile da trovare in casa dei pescatori, ricavata anche intrecciando fibre vegetali, rami per costruire *mazze* e *cippe*, *frecce* e *fionde*, per ricavare trottoline (*li curle*), bucce d'arancia (per giocare *a vettune*), schegge di mattoni forati e, prima ancora, di tufo (estratto dalla cava in zona Bagno di Varano), che diventavano *li pinghe* utili per giocare *alla cambana*, le noci (che si potevano raccogliere nei boschi), pale di fico d'india reperibili intorno all'abitato, usato per delimitare le proprietà, che si trasformavano in barchette, culle, carretti, cavallucci e qualsiasi altro prodotto della fantasia, stoffe (di vecchi vestiti o stracci di lenzuola consumati) per confezionare pupe, abiti, palle di pezza, cassa del pesce che diventava una barca, bastoni delle scope che si trasformavano in remi, capretti e agnellini veri di cui prendersi cura e aperta campagna, per giocare al pastore, barattoli raccolti nei cumuli di immondizie qua e là nelle strade, o vicino la Saleria (la fabbrica di conservazione del pesce), per fare i trenini, o telefoni senza filo, e, persino piccole "bombe" molto pericolose.
I primi giocattoli "tecnologici", introdotti dalle poche famiglie che potevano permettersi di accontentare i figli, erano comunque utili e riconducibili ai mestieri e non fine a se stessi: i maschi hanno cominciato a giocare con veicoli (macchinine, gru e camion), le bambine con casette, bamboline e utensili da cucina.

LUOGHI COMUNI E DIFFERENZE DI GENERE

E' un luogo comune e una falsa generalizzazione l'idea che i nonni abbiano cullato e vezzeggiato i piccoli. In realtà andavano a lavorare e i bambini giocavano o da soli o con i fratelli o con i vicini di casa.
I giochi avevano funzione di addestramento, una sorta di pre-esercizio per svolgere un mestiere. Non a caso ai vertici dei giochi maschili praticati troviamo il pastore (94%) e il pescatore (96%); tra quelli femminili la sarta (96%) e la pupa di pezza (99%).
I giochi verbali e linguistici impegnano in primo luogo le donne, come pure il gioco del negoziante; non caso in paese molte negozianti sono tuttora donne (hanno forse più capacità di negoziare?).
Attraverso i giochi tradizionali si perpetuava la differenza di genere. C'erano, infatti, giochi esclusivi dei maschi, in genere aggressivi, di movimento, di forza e abilità fisica (hanno giocato ai soldatini il 96%, *a sparà* (alla guerra) il 93%, *a ngappà músckere* (catturare la lucertola) il 92%, a briganti e carabinieri il 90%, alla cuccagna l'87%, *a lu carrugge* l'83%, a guardia e ladri l'82%, *a cane a ccorre* il 77%, *a mazze e ccippe* il 76%, alla *corsa nei sacchi* il 78%, *a curle* il 73%, e giochi in genere femminile, volti ad insegnare "a prendersi cura di …", incentrati sulla figura materna, la condizione femminile (*Quarandanna*, 83%); la cura della casa (*Regina Reginella*, 85%) e quella dei figli (pupa, 99%, mamma, 93%, carrozzella 91% e girotondo 85%): Ma le donne facevano anche giochi di abilità e forza (alla ràreca, mazze e ccippe)..

IERVOLINO FRANCESCO
di Michele & Rocco Iervolino
71018 Vico del Gargano (FG)
Via della Resistenza, 35
Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47

MATERIALE EDILE
ARREDO BAGNO
IDRAULICA
TERMOCAMINI
PAVIMENTI
RIVESTIMENTI

SHOW ROOM
Zona 167 Vico del Gargano
Parallela via Papa Giovanni

ROSA TOZZI
Cartoleria Legatoria Timbri Targhe
Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG)
Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33

Bottega dell'Arte
di Maria Scistri
Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano
Libri e riviste d'arte
Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il "Gargano nuovo"
71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38

C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11

VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

I dettagli dell'accordo stretto tra l'Opera Romana Pellegrinaggi e l'Opera Pellegrinaggi del Gargano per raggiungere le principali mete del turismo religioso mondiale con voli diretti da Bari e Brindisi

ITINERARI
DELLO SPIRITO

Partire alla volta delle principali mete del turismo religioso mondiale con voli diretti da Bari e Brindisi. Un cambiamento radicale nel settore del turismo religioso in Puglia possibile grazie all'accordo stretto tra l'Opera Pellegrinaggi del Gargano, leader in Puglia per i viaggi di settore e l'Opera Romana Pellegrinaggi di Roma, organo della Santa Sede, che si occupa di accompagnare i pellegrini con un'adeguata assistenza spirituale e tecnico-organizzativa lungo gli "Itinerari dello Spirito".

I dettagli dell'operazione (che ha già registrato oltre 1000 prenotazioni per i voli diretti in Terra Santa, Fatima e Lourdes) sono stati illustrati nell'ambito di una conferenza stampa, nel Castello di Manfredonia, cui hanno preso parte l'amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, padre Cesare Atuire, l'Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo Domenico D'Ambrosio e l'amministratore unico dell'Opera Pellegrinaggi del Gargano, Giovanni Savino.

Grazie a questo accordo, che presenta larghi margini di sviluppo futuro, sarà possibile raggiungere le mete del turismo religioso mondiale dagli aeroporti di Bari e Brindisi con i voli Boeing 737-300

della Mistral Air, compagnia di proprietà di Poste Italiane, con la quale l'Opera Romana ha stretto un accordo quinquennale.

«Si tratta di una partnership molto importante per i pellegrini di tutta la Puglia ed il Sud Italia – ha spiegato Giovanni Savino – grazie alla quale i fedeli pugliesi non saranno più "pellegrini di serie B", costretti cioè ad accollarsi un surplus di ore di viaggio, e costi aggiuntivi per raggiungere aeroporti nazionali che consentano loro di arrivare alla meta prescelta».

«La realtà dei pellegrinaggi mantiene una motivazione forte, quella spirituale, e non subisce le variazioni del turismo tradizionale", ha spiegato Padre Cesare Atuire. "Accordi come questo rientrano nell'ottica del rilancio dell'Opera Romana Pellegrinaggi iniziato circa un anno fa e che si propone il raggiungimento di uno standard di servizio per i pellegrini, affinché i viaggi di fede diventino esperienze capillari sul territorio».

Il tutto senza tralasciare l'aspetto spirituale, fondante del pellegrinaggio, avventura dell'anima che avvicina l'uomo al mistero di Dio.

Info: http://www.opdg.it/

SANTI E PAESI
San Nicandro e San Marciano tra storia e devozione

Innumerevoli furono i martiri dei primi secoli del Cristianesimo ma non di tutti conosciamo i nomi ed i particolari del loro martirio. Tuttavia, la tradizione ci ha tramandato alcune storie di Martiri particolarmente toccanti.

Tra queste è nota quella del martirio di Nicandro e di Marciano, al tempo delle persecuzioni dell'imperatore Massimiano (fine II-inizio III sec.d.C.).

Erano essi due pretori dell'esercito romano, originari della Mesia (provincia orientale dell'Impero Romano), inviati a Venafro (colonia romana dell'Italia centrale) per rafforzare il contingente militare.

Convertiti al Cristianesimo, Nicandro e Marciano si rifiutarono di condannare alcuni compagni di fede e per questo furono processati in pubblico dibattimento davanti al governatore Massimo.

Inflessibili nel non voler rinnegare la loro religione, i due pretori subirono crudeli supplizi per molti giorni, per poi essere decapitati con la spada il 17 giugno dell'anno 303. Anche l'eroica moglie di Nicandro, Daria, che sostenne con incrollabile fede il suo sposo, subì lo stesso martirio.

Dopo l'editto di Costantino (313 d.C.), sul luogo dell'area cimiteriale di Venafro, dove erano stati sepolti i corpi dei Martiri Nicandro, Marciano e Daria, si costruì un primo tempio votivo; in seguito sarà innalzata una basilica in loro onore ed i Santi Martiri saranno proclamati Patroni della città.

Il culto di questi due eroici testimoni della fede varcò, ben presto, i confini del circoscritto territorio di Venafro. Tramite i pastori che menavano le loro greggi da ogni parte dell'Italia centro-meridionale verso gli alti pascoli d'Abruzzo, veicolarono, sulle vie della transumanza, usi e costumi di varie genti, tradizioni popolari e manifestazioni religiose; soprattutto le devozioni di molti Martiri e di Santi di altre regioni furono assorbite dalle popolazioni abruzzesi che avevano accolto il Cristianesimo in tutto il suo rigore, fin dai tempi apostolici.

Il culto per i Santi Nicandro e Marciano fu assimilato in diverse aree dell'Abruzzo centrale ed in particolar modo si attestò nel territorio di Roio nella valle dell'Aterno e nel territorio di Peltuinum nella valle Subequana, ai piedi della imponente catena del Gran Sasso.

Dopo le lotte feroci di conquista e di dominio (Saraceni, Longobardi, Franchi) che fin dall'alto medioevo desolarono e devastarono uomini e cose, le genti abruzzesi, decimate e spogliate di ogni avere, trovarono scampo in plaghe impervie ed isolate, riaggregandosi in nuclei abitativi detti *vici* o *villae* che raggruppati, contribuirono alla formazione di villaggi e borghi. Ma soprattutto si rifugiarono nella devozione dei loro Santi invocandone la protezione e fu, per queste genti, la forma più accessibile di salvezza e di sollievo da una condizione umana assai dura e prossima alla disperazione.

In questo contesto furono intitolati paesi a nomi di svariati Santi (in Abruzzo se ne contano molti ancora oggi) e costruite chiese in loro onore. Nella piana di Roio, già nell'VIII sec., fu eretta una piccola chiesa dedicata al culto del Santi Nicandro e Marciano che poi, ricostruita, fu elevata a parrocchia dell'abitato.

Riferiamo, inoltre, che a fine VIII-inizio IX secolo, quando Peltuinum, fiorente colonia romana nella valle Subequana, fu distrutta dall'invasione dei Franchi, gli abitanti trovarono riparo non molto distante dalle sue rovine, insediandosi in una piana e formando un primo agglomerato di case a cui fu dato subito il titolo di *villa Sancti Nicandri* con la evidente proclamazione di un culto già radicato verso il Santo ed i suoi compagni di martirio. Il piccolo borgo ha mantenuto nel tempo sempre la denominazione di San Nicandro, anche dopo tutte le vicissitudini legate specificatamente al territorio di appartenenza; oggi è un piccolo e grazioso paesino di 90 abitanti, frazione del Comune di Prata d'Ansidonia della provincia di Aquila; con la sua Chiesa parrocchiale dalla facciata in pietra «austera e armoniosa» ed all'interno una bella statua del Santo Protettore.

Si fa l'ipotesi che sia partito proprio da questo territorio, tramite i pastori abruzzesi transumanti nella Puglia, il culto dei Santi Nicandro, Marciano e Daria ed arrivato in un borgo del Gargano orientale allora conosciuto con il titolo di San Giorgio e che si consolidò a tal punto perché gli abitanti li invocarono a protettori della loro "Terra Vecchia" dando ad essa anche la nuova denominazione di San Nicandro.

San Nicandro e San Marciano di Roio Basso e San Nicandro onorifcato a San Nicandro d'Abruzzo (sotto)

Occupandoci ancora delle genti abruzzesi, tra il XII e il XIII sec., all'epoca della dominazione normanna, con la riorganizzazione delle attività pastorali legate ai pascoli della Capitanata e la conseguente rinascita economica dei borghi del Gran Sasso, borghi che in tempi precedenti erano stati assorbiti nei feudi di conti e di signorotti, le popolazioni vallive, per difendere le loro produttività, e sottrarsi al potere dei "feudatari", sentirono la necessità di agglomerarsi in un grosso centro demico fortificato, un luogo sicuro per creare il punto di riferimento dove far convergere l'amministrazione del territorio e del sistema commerciale ed economico. Così nacque la città di Aquila ai piedi del massiccio del Gran Sasso, fondata a metà del secolo XIII con il concorso degli abitanti di novantanove "castelli" sparsi tra valli e dirupi dell'Abruzzo montano, ogni borgo partecipando con un contingente di persone, un nucleo di case, una piazza con una fontana pubblica ed una chiesa che recasse la medesima titolazione della chiesa preesistente nel proprio villaggio.

Tra i villaggi fondatori concorsero anche gli abitanti di Roio che, a fine XIII sec., costruirono nel loro "Quarto" della nuova città, una chiesa dedicata ai Santi Nicandro e Marciano, talmente grandiosa da possedere ben diciassette altari. Ricostruita in seguito, di quell'antica chiesa, oggi conosciuta col nome di San Marciano, rimane solo parte della facciata con il leggiadro portale.

Dopo dociassette secoli i Santi Martiri Nicandro, Marciano e Daria sono venerati in questi luoghi storici ed il loro culto si tramanda di generazione in generazione. La festa liturgica ricorre il 17 di giugno e con sentita solennità si rinnovano i riti religiosi dovunque esiste il loro nome.

A Venafro, luogo del martirio, è tradizione ogni anno anche una sacra rappresentazione pubblica nella quale si ripete il processo subito dai Martiri presente il governatore Massimo, seguendo un canovaccio teatrale religioso in cui si replica e si evidenzia l'eterna lotta tra il Bene ed il Male, tra l'Angelo e il Demonio.

Numerose preghiere si recitano ed inni si innalzano nel giorno della festività a Venafro, a San Nicandro Garganico, a San Nicandro d'Abruzzo, a Roio Piano. Ogni verso dettato dalla pietà del popolo offerente o che esterna l'antica religiosità di ogni comunità. In queste cerimonie religiose patronali, la scenografia popolare – parole, preghiere, invocazioni, canti, sentimenti – è vissuta come memoria di gesta sacrali che hanno accompagnato le arcaiche devozioni dei nostri padri, rafforzando quei legami mai interrotti con un mondo apparentemente remoto o dimenticato.

Maria Teresa D'Orazio

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA
VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCCHE ADERENTE ACCORDO ANIA
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

BERLONI
CG Mobili s.n.c.
di Carbonella e Troccolo
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

KRIOTECNICA
di Raffaele COLOGNA
FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Ascoli Satriano (Fg), *Tomba durante lo scavo. Si tratta di una tomba a fossa le cui pareti interne sono state rivestite da lastre di calcare appena sbozzate, di forma all'incirca quadrangolare. Ai piedi del defunto ed in connessione fisica con la tomba vi è una fossa subcircolare contenente la maggior parte del corredo. La cavità era ricoperta da lastre di calcare simili a quelle interne alla tomba, ma la cui relazione stratigrafica rispetto all'area destinata al defunto non è stata colta in fase di scavo.*

Quanti si occupano della tutela e della valorizzazione del patrimonio culturale della Daunia avvertono forte il peso della perdita di Marina Mazzei. Il vuoto lasciato da un "condottiero", da chi ha conquistato lo spazio della trasparenza di indagine e, con impeto di idee e di suggerimenti, ha reso la ricerca terreno fertile e propositivo, non è mai colmabile. Pensando al passato, non tutti hanno avuto un'idea forte di tutela dei beni culturali come l'aveva Marina. È auspicabile che il suo esempio trovi epigoni degni. L'attività svolta da Marina in difesa del patrimonio culturale della Daunia implicava sempre la messa a servizio delle conoscenze e la consapevolezza dell'importanza di un serio lavoro di ricognizione del patrimonio culturale dello Stato. Marina non ha mai nascosto la sua tristezza per l'inadeguatezza dell'amministrazione e per l'assalto feroce di cui il patrimonio culturale è fatto oggetto. Ella era consapevole dell'importanza delle strutture di tutela delle Soprintendenze, non quali bacini privilegiati della ricerca, ma quali seri baluardi nella salvaguardia della cultura e della storia del nostro paese. Aveva metodo scientifico, ed è il suo metodo che possiamo tentare di seguire: porsi delle domande e tentare di comprendere la Daunia nella sua più ampia dimensione storica e culturale. Gli esempi di Minervino Murge e di Ascoli Satriano illustrano brevemente la complessità dei modelli culturali in esame, e la graduale trasformazione del panorama conoscitivo concernente distretti territoriali interessati, di recente, da intense attività di ricerca e di studio.

Marisa Corrente

LE TOMBE DEL CETO EMERGENTE DI ASCOLI SATRIANO

La *Daunia Vetus* oggi

> ***Personalmente, credo che la morte sia qualcosa di talmente privato che difficilmente nella tomba si porta qualcosa che è estraneo alla propria vita e al proprio sapere...***
>
> (M. Mazzei)

Si è scelto di ricordare la figura di Marina Mazzei attraverso la ripresa di uno studio da lei particolarmente seguito, sulla realtà di Ascoli Satriano, fertile di contesti interessantissimi per la definizione delle caratteristiche socio-culturali di questo insediamento in età daunia ma anche in età romana.

Si è posta l'attenzione verso un piccolo gruppo di sepolture, venuto alla luce nel 2002, e connotato dalla eccezionalità dei dati ricostruibili attraverso la disamina dei corredi, cospicui benché in parte compromessi da sciagurate circostanze: le solite ma sempre improvvise, improcrastinabili esigenze delle imprese edili che si concludono inesorabilmente contro le testimonianze del passato. La zona del pre-parco di Ascoli Satriano, presso la collina Serpente, aveva evidenziato già nel 2001 le conseguenze di lavori effettuati in occasione della sistemazione di un settore destinato ad edilizia popolare, a seguito del sisma degli anni '30 del secolo passato. Qui fu messa in luce un'area di necropoli nella quale, accanto alle testimonianze riconducibili alla *facies* daunia, vi erano i resti della frequentazione romana, in buona parte compromessi, però, proprio dalla costruzione non regolamentata di quel quartiere.

Sopravvive di tale periodo il tratto di un asse viario, legato probabilmente alla direttrice per Venosa, presso il quale è stato individuato un gruppo di monumenti funerari gravemente danneggiati, tra cui resta meglio conservato solo un edificio a camera a pianta rettangolare, voltato a botte, con fornice di accesso. Esso tipologicamente rientra nel quadro delle strutture funerarie della media e tarda età imperiale, esempio raro di edilizia funebre per la Daunia settentrionale. Poco distante da questo stesso settore sono state individuate, durante lavori edili per la costruzione di una palazzina, altre tre tombe, due delle quali certamente appartenenti ad esponenti dell'aristocrazia locale, che contribuiscono significativamente ad ampliare le conoscenze sulle aree di frequentazione della collina del Serpente del IV a.C.

Una delle due tombe è stata nettamente recisa nella sua metà inferiore da mezzi pesanti, ma il corredo vascolare e metallico è stato parzialmente recuperato. L'altra è stata salvaguardata in parte, ma il recupero dei reperti compromessi dal crollo delle lastre di copertura della tomba non ha consentito di cogliere con chiarezza l'effettiva distribuzione dei materiali. Della terza tomba non restano che tre vasi, l'intero contesto è stato distrutto dai mezzi meccanici.

Dunque la prima operazione effettuata è stata quella di riordinare i corredi, composti in tutto da 113 oggetti, attribuiti alle due tombe principali sulla base delle fotografie di scavo e dei disegni.

La prima tomba è un contesto definibile come femminile sulla base del cospicuo numero di ornamenti rinvenuti accanto al busto, tra cui una collana con vaghi in ambra del tipo a ghianda, e con elementi in pasta vitrea. Funzionali all'abbigliamento erano una fibula in ferro, una in bronzo ed altre tre in argento. Queste ultime trovano puntuali confronti in ambito indigeno e ellenico, e si collocano agevolmente nella prima metà del IV a.C. 14 Sono stati recuperati anche alcuni frammenti di una lamina in argento lavorata a sbalzo, probabilmente cucita sull'abito. Fra gli ornamenti della defunta ha un posto di rilievo un eccezionale bracciale, di pregevole fattura. Il monile, indossato all'altezza della diafisi dell'omero, è rifinito con bulino e cesello ed è decorato da una teoria animalistica e da un tralcio vegetale. Le terminazioni, lavorate a sbalzo, sono configurate a testa di ariete. Suggerimenti sull'inquadramento del pezzo derivano dalla tipologia del manufatto, oggetto certamente d'importazione, probabilmente prodotto da officine di ambito tracio-macedone.

Nell'ambito del corredo sono enucleabili forme della ceramica a vernice nera, sovraddipinta monocroma e policroma, vasi della tradizione subgeometrica e fitomorfa, ceramiche a figure rosse rappresentate da due crateri a campana. E' presumibile sulla base del confronto con la tomba adiacente che ha restituito un solo bacile, che il corredo metallico potesse essere limitato anche qui ad una sola presenza. La coppia di crateri, vicina allo stile del Gruppo di Ruvo, viene riproposta come associazione nella tomba maschile, dove i rimandi più vicini sono da cercare nell'ambito delle produzioni tardo-apule e in un caso specificatamente al gruppo di Copenaghen, attivo tra il 330 ed il 310 a.C., datazione che nello stesso corredo sembrerebbe trovare conferma anche in un'*oinochoe* a bocca rotonda attribuibile alla cerchia del pittore di Berlino, la cui produzione si colloca tra il 320-310 a.C. La deposizione maschile, pertinente ad un adulto, connotato come guerriero dalla presenza di un cinturone metallico con ganci a palmetta desinenti a freccia, presenta un corredo vascolare notevolmente articolato, in cui assume un rilievo notevole la presenza di ceramica scialbata, imitante i prodotti metallici, e dorata, un servizio di tipo cerimoniale per libagioni, utile tassello per rimarcare il rapporto stretto che vi è tra queste classi ceramiche ed i contesti funerari, oltre che i circuiti distributivi che vedono il nord della Daunia piuttosto attento di fronte all'attestarsi di nuovi gusti, confermano al contempo la datazione che sin qui si va delineando, dal momento che tali produzioni furono commercializzate a Canosa nella seconda metà del IV e continuarono ad essere distribuite fino agli inizi del III a.C.

Sopra, *corredo di tomba.*
A lato, *Cratere a campana*
Sotto, *Cratere a Campana in stile misto*

DEPOSIZIONE FEMMINILE
Ornamenti personali: *Bracciale, 5 Fibule, Lamina pertinente all'abito, 6 Pendenti in ambra, Vago pasta vitrea*
Corredo metallico: *Bracciale in bronzo, Apice di candeliere (?) di ferro*
Corredo ceramico: *Situla da fuoco, Olla croma, Olla geometrica, 3 Oinochoai a fasce, 5 Kalathoi stile misto, Piatto stile misto, Kylix a v.n. 1 Coppa a v.n., Skyphos a v.n., Oinochoe a v.n., Guttus a v.n., Skyphos v. b.r., Bicchiere cantaroide, Oinochoe bocca rotonda, 2 Kylikes sudd. mon., 4 Vasi cantaroidi sudd. mon., 3 Oinochoai sudd. mon., 2 Crateri a campa a f.r.*

DEPOSIZIONE MASCHILE
Ornamenti personali: *Cinturone di bronzo*
Corredo metallico: *Bacile di bronzo, Strigile di ferro*
Corredo ceramico: *Dolio acromo, Olla acroma, Lucerna acroma, Olla geometrica, Cratere a campa stle misto, Kalathoi stile misto, 2 Katharoi stile misto, Oinochoe stile misto, 4 Piatti stile misto, 6 Kylikes v.n., Skyphos v.n., 4 Oinochoai v.n., Guttus v.n., Coppa v.n., 4 Oinochoai a bocca rotonda v.n., Kantharos v.n., 3 Kantharoi sudd. monoc., 4 Kylikes sudd. monoc. (2 miniat.), 2 Skyphos sudd. monoc., Vaso cantaroide sudd. monoc., Skyphos sudd. polic., Lekanis sudd polic., 2 Crateri a campana f.r., Framm. cratere a campana f.r., 2 Coppe f.r., Oinochoe f.r., 2 Lekanai f.r., 4 Bicchieri cantaroidi c. dorata, Patera mosonfalica c. dorata, 4 Oinochoai c. scialbata.*

La fossa a pianta rettangolare potrebbe aver ospitato nella parte inferiore il corredo ceramico ed in parte quello metallico (in una foto di scavo è riconoscibile, ad esempio, lo strigile in ferro) di una deposizione di poco precedente, come potrebbe essere suggerito dalla presenza in essa di alcuni frammenti di vasi non ricomponibili e, allo stato attuale delle conoscenze, isolati.

La tomba maschile è cronologicamente successiva alla tomba femminile per la presenza di ceramica sovraddipinta policroma dell'antico *Gnathia*, che va ad affiancare un cospicuo gruppo di vasi miniaturistici sovraddipinti in rosso, consentendo di cogliere quindi un delicato ed interessante momento di transizione nella circolazione e nella commercializzazione delle due produzioni.

Gli aspetti rilevanti delle due deposizioni sono costituiti indubbiamente dall'attestazione di un ambito di circolazione di crateri a campana non comunissimi nel nord dell'*Apulia* e dal repertorio decorativo presente sui vasi geometrici a decorazione fitomorfa, i cui schemi ornamentali rimandano a quanto già evidenziato da A. Bottini a proposito di ceramiche di questa classe, provenienti dalla tomba principesca di Melfi. In quella sede, rilevando la complessità dell'ornato, si proponeva un rimando diretto a matrici ateniesi, e quindi alla circolazione in ambito melfese di stampi lignei realizzati nelle officine di Metaponto o di Taranto. Questo cratere sembra inserirsi in questo ambito culturale.

Si ritiene pertanto di poter proporre in questa fase di studio, una datazione per entrambe le sepolture nell'ambito della seconda metà del IV secolo a.C., dalla quale emergerebbe il seppellimento nella tomba femminile di argenti realizzati e circolanti già da qualche decennio. Per quanto riguarda il bracciale, infatti, una prima ipotesi, relativa alla possibile vicenda che ha comportato la presenza dello stesso in una sepoltura indigena dell'*Ausculum* di IV secolo, potrebbe essere legata alla spedizione spartana di Archidamo e a quanto ricordato da Diodoro Siculo sui massacri degli Spartani perpetrati durante le operazioni militari da parte dei contingenti lucani.

L'arrivo di Archidamo III in Italia, infatti, è collocabile non oltre il 342 a.C. Non si conoscono gli scenari della sua presenza durante la guerra accanto ai Tarantini e contro i Lucani. A seguito, quindi, di eventi militari, il bracciale costituirebbe l'acquisizione da parte di un esponente della classe militare dell'aristocrazia di *Ausculum* di un bottino di guerra, in un quadro di avvenimenti cui la Daunia settentrionale fu partecipe.

Meglio si conoscono le vicende successive relative alla presenza di Alessandro il Molosso in Daunia e, come attestano le fonti, a Siponto. Lo studio del bracciale e del suo contesto di riferimento, ancora tutto da scoprire, costituisce così un ulteriore arricchimento della ricostruzione storica della presenza di condottieri greci nella Magna Grecia.

Laura Maggio

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano
ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA
Corso Umberto I, 110/112
VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

PREMIATA SARTORIA ALTA MODA
di Benito Bergantino
UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico
per il Gargano ed... oltre
0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it

Il Gargano NUOVO

Un libro per celebrare i 250 anni di vita della Parrocchia sammarchese dell'Addolorata

L'Arciconfraternita DEI SETTE DOLORI

Continua la ricerca sull'Arciconfraternita dei "Sette dolori" della Parrocchia dell'Addolorata di San Marco in Lamis. Infatti un ulteriore contributo è apparso di recente, dopo le varie pubblicazioni che si sono susseguite in questi anni, per ricavare un punto fermo nella secolare storia non solo di questa Parrocchia, ma, soprattutto, riguardo alla vita devozionale e caritativa dei numerosi confratelli che da sempre hanno gravitato intorno alla sua organizzazione ecclesiastica interna e sociale esterna.

Un vecchio Priore, che è stato alla guida dell'Arciconfraternita per circa un trentennio, l'insegnante Michele Turco, insieme alla moglie, l'insegnante Rachele Tenace, ha pubblicato un volume riepilogativo degli avvenimenti più significativi dello svolgersi e dell'alternarsi di personaggi più in vista e vicende più significative di oltre duecento anni di presenza attiva nel paese. Il libro si riferisce alle celebrazioni, svolte durante il suo mandato dirigenziale della congregazione, riguardanti, appunto, la *Commemorazione del 250° Anno di Fondazione dell'Arciconfraternita dei Sette Dolori*, edito dalla Chiesa dell'Addolorata di San Marco in Lamis.

Il testo, corredato da un'ampia scelta fotografica, risalente più o meno a un recente passato, consta di due parti, tra loro interagenti, che danno l'esatta dimensione di un operato fattivo e di una fede semplice ma profonda, non solo dell'assemblea parrocchiale, ma dell'intero assetto di lunghissimi anni di provata fede collettiva.

Nella prima parte si incontrano le varie fasi della ricorrenza del quarto di millennio, come contributo di più ampio valore all'indagine storico-antropologica. Vengono riportati gli interventi di personalità civili ed ecclesiastiche nelle manifestazioni pubbliche che si sono alternate per l'occasione.

Il resto del volume è una via di mezzo tra l'ufficio delle ore alla Vergine Addolorata nei diversi periodi dell'anno a lei dedicati e una rielaborazione dei contenuti di storia e fede che si amplificano a vicenda nel continuo alternarsi di richiami e voci di archivio o di specifici documenti. Certamente viene fuori uno spaccato di tridui, ricorrenze, cerimoniali e orazioni specifiche nel riportarsi a un unico momento contemplativo di amore filiale verso la Madre di Dio.

Si sa che molte delle tradizioni locali si rifanno al culto per la Vergine Santissima dei "Sette dolori", da cui prende il nome la stessa Arciconfraternita ad essa strettamente legata sia nell'impostazione statutaria e sia nella devozione, quale Patrona del centro garganico. Lo ha ricordato, di recente, in una breve ma succosa relazione, il dottor Matteo Ciavarella durante una conferenza; lo stesso che, insieme ad altri studiosi e ricercatori locali, nonché figli devoti della Vergine Sofferente, come Gabriele Tardio e Pietro Iannantuono, hanno già da tempo avviato l'analisi religiosa e storica insieme dell'evolversi di tutta l'inveterata tradizione sia dei "fuochi di primavera" che di tutto il panorama etno-religioso ad appannaggio della devozione alla Madonna Addolorata, fortemente avvertita e profondamente vissuta all'insegna di una fede vera e genuina da tutta la cittadinanza sammarchese.

Lo stile sobrio e misurato, tra cronaca e compilazione di sacri riti e preghiere ad essi congiunti, dà al volume la sua collocazione tra i testi che intendono riannodare con il passato l'origine stessa della fede popolare locale e del suo folclore.

Leonardo P. Aucello

Oblò a cura di Angela Picca

PUGLIESI ILLUSTRI NEL REGNO DI NAPOLI/ 5

Giuseppe Capecelatro

IL CLERO GIACOBINO

"... Settodì, 27 germile dell'Anno VII della Libertà;
I della Repubblica Napoletana
Una, ed Indivisibile
REPUBBLICA FRANCESE
Dal Quartier Generale di Napoli
Decreto:
Articolo 4. "La Commissione Legislativa sarà composta da venticinque Membri ..."
(*Monitore Napolitano*, n. 20, 16 aprile 1799)

Fra quei venticinque membri, insieme a Mario Pagano e Domenico Cirillo, «egualmente cittadini istrutti e dotti», monsignor Giuseppe Capecelatro (1744-1836), Avvocato Concistoriale e Cappellano del Tesoro di San Gennaro.

Si intreccia con le vicende napoleoniche la complessa figura dell'arcivescovo di Taranto che, di origine molisana, è esponente dei più illustri nella storia pugliese. Discendente da Francesco Capecelatro (1594-1670), storico della Città di Napoli e pronipote di Ettore, Reggente (1651) del Consiglio Collaterale di Foggia, completò la sua formazione culturale nell'ambiente bolognese influenzato dalla celebre scienziata Laura Bassi, prima italiana docente universitaria donna.

Amico dei più importanti letterati del tempo, fu in fitta corrispondenza con il poeta Lamartine, il romanziere Walter Scott, nonché con intellettuali ed antiquari che a lui si rivolgevano per la lettura di opere d'arte ritrovate nel fervore degli scavi contemporanei; naturalista, si occupò delle conchiglie nel Mar Piccolo di Taranto e ne inviò a Caterina II di Russia e Gabriele di Borbone una ricca collezione accompagnata da un ampio commento.

Anni fertili quelli del suo mandato arcivescovile (1778-1816) nei quali, instancabile, restituì alla capitale della Magna Grecia l'antico lustro. Nella città giacevano, infatti, sparsi, quasi dimenticati per via, marmi divelti, colonne spezzate e frammenti di vita lontana che attendevano di esser ricomposti. Così fece, paziente, il giovane prelato e li riunì nella splendida, purtroppo scomparsa, Villa Santa Lucia, luogo di ideale concordia intellettuale, di pacifica convivenza delle classi, centro di promozione economica e avanzamento scientifico.

Ma il vero gioiello del suo operato fu la Biblioteca Arcivescovile che, fondata nel 1797, egli rese pubblica aprendo la sua personale, ricca di volumi rari e preziosi: «uno dei principali ornamenti della nostra patria», visitata anche dai reali Ferdinando IV e Maria Carolina.

Gli eventi incalzano, lo scoppio della Rivoluzione Partenopea muta il corso della storia del Regno e l'arcivescovo, rappresentante del clero giacobino, dopo la repressione dell'ottobre 1799, fu condannato a dieci anni di reclusione in Castel Sant'Elmo.

Nei seguenti giorni convulsi le truppe francesi occupano Taranto (23 aprile 1801) e in sua assenza Capecelatro viene sostituito dal vicario Antonio Tanza il quale, quasi giornalmente, lo informa di quanto avviene in città. Da quelle lettere si apprendono particolari, interessanti e poco noti, della dolorosa malattia, curata con oppio, del generale Choderlos de Laclos (1741-1803), ricoverato nel Convento di San Francesco, meglio conosciuto come l'autore delle allora scandalose *Relazioni pericolose*.

All'arrivo (1806) di Giuseppe Bonaparte giunge, al prigioniero liberato, la nomina a Consigliere di Stato e Presidente della Sezione Interni; con il re successivo, Gioacchino Murat, cui Bari deve la moderna pianificazione urbanistica, l'arcivescovo diventa anche Primo Elemosiniere della regina, Carolina, sorella dell'augusto Napoleone.

Fra i provvedimenti presi nel Regno quello destinato a suscitare maggiore scalpore fu, di certo, quello della soppressione degli ordini religiosi (1808), con la requisizione di tutti i beni culturali; esso vide coinvolti alti porporati della Capitanata, fedeli al Concordato stipulato con l'imperatore dei francesi (1801), e «pose le premesse perché l'Università ne fruisse». Capecelatro sottoscrive il Decreto (1808) per l'accrescimento del Real Collegio.

I riguardi, pur da lontano, allo «sconveniente generale», l'adesione alla Repubblica, la firma a decisioni penalizzanti per la Chiesa, c'era sufficiente materia perché il dinamico prelato fosse guardato con sospetto dalla Curia di Roma. Atteggiamento che nasceva da lontano ed era più che un sospetto: la Congregazione del Sant'Uffizio ne aveva, infatti, nel 1794 messo all'Indice il *Discorso istorico-politico dell'origine del progresso e della decadenza del potere dei chierici su le signorie temporali - Con un ristretto dell'Istoria delle Due Sicilie* (Filadelfia, Napoli 1788).

L'opera, influenzata dalle istanze illuministiche – Capecelatro era stato allievo di Antonio Genovesi – fu accusata di giansenismo ai limiti dell'eresia. Non soltanto l'autore auspicava un ritorno della Chiesa alla purezza dei primitivi ideali evangelici, ma denunciava le distorsioni del potere temporale dei chierici a scapito della sfera spirituale.

Se questo tema sembra stralciato dalle pagine dei nostri quotidiani, si inserisce di prepotenza nel dibattito contemporaneo il contenuto della seconda opera *Riflessioni sul Discorso storico politico, dialogo del sig. Censorini italiano col sig. Ramour francese*, in cui Capecelatro si dichiara contrario al celibato ecclesiastico. Soltanto tornando all'antico istituto matrimoniale dei preti – afferma – si può regolare meglio la vita sociale della comunità. Quattro i benefici derivanti dal matrimonio dei preti: a) elevatezza del clero; b) decoro e felicità; c) dignità delle nascite ed eliminazione dei figli naturali; d) regolarità demografica nello Stato; e) prolungamento della nostra esistenza nel tempo, «progenie, nuova forza che indebolisce l'orror della tomba».

Tesi di straordinaria modernità che sembrano confermate dalla recente (2006) intervista al cardinal Claude Hummes, prefetto per la Congregazione del Clero, già Arcivescovo di San Paolo del Brasile, in cui ricorda che il celibato dei preti non è dogma ma è norma disciplinare della Chiesa, istituita nel Concilio di Trento (1545).

Al ritorno di Ferdinando IV (1816) l'arcivescovo lasciò la sua amata Taranto né vi tornò più. Vendette la Villa Santa Lucia, luogo «amenissimo», ammirata da tutte le autorevoli personalità in viaggio in Italia; così, nel 1821 la sua ricca collezione di arte antica, venduta al re Cristiano Federico di Danimarca, partì, in 25 casse, per Copenaghen, oggi esposta al Nationalmuseet.

L'effimera Repubblica Napoletana era finita nel sangue e in esso i sogni di una nuova èra. La modernizzazione del Regno di Napoli sarebbe stata ben più lunga e difficile.

(continua)

L'Avis registra successi locali ma resta critico il quadro generale, specialmente nel periodo estivo

FORESTE DA RIPOPOLARE

Uno dei relatori all'ultimo convegno organizzato nel nostro paese dall'Avis sul rapporto scuola e volontariato, ha riferito che i giovani chiedono a qualsiasi tipo di organizzazione di non offrire loro alberi da abbattere, ma foreste da ripopolare. Vale a dire: suggerire e proporre non mode effimere e valori caduchi, ma consigli costruttivi con esempi edificanti e programmi seri e duraturi. In sostanza: la società è formata di tanti tasselli di una lunghissima catena che riannoda, attraverso il progresso e la civile convivenza, il passato con il presente e permette ad ogni generazione di avere dei punti di riferimento che la società stessa, nel suo evolversi continuo, riesce a proporre e trasmettere.

E così, attraverso un riesame personale di queste riflessioni, il mio animo si sente investito delle stesse peculiarità suggerite dalle parole del relatore. Allora, un dubbio metodico da cui, poi, scaturisce la verità, secondo i dettami del padre della Patristica, Sant'Agostino, mi assale e nel contempo mi sconvolge, come dirigente sezionale avisino, ma anche come docente ed educatore, e mi chiedo: l'Avis offre ai giovani di oggi foreste da ripopolare più che alberi da abbattere?

La realtà mi consola e mi fa apparire tronfio di fronte alla mia stessa coscienza e a quella degli altri dirigenti. La nostra Associazione propone infatti modelli veri e non la spelonca di Platone di sole immagini riflesse. Essa è costantemente presente nei consessi sociali cittadini e non solo; pullula di giovani donatori effettivi, ma anche occasionali, come i tantissimi studenti delle scuole superiori che donano presso i loro plessi scolastici.

Circa un mese fa a San Marco in Lamis abbiamo chiuso l'anno sociale, con i risultati lusinghieri sotto ogni punto di vista; ancor più provvido e prosperoso si annuncia il programma che stiamo per intraprendere e concludere nel corso dell'anno. Abbiamo chiuso in bellezza con l'ultimo incontro di una serie iniziata nell'autunno scorso e terminata alla presenza di un accademico, ordinario di Clinica ortopedica all'Università di Roma, che ha affrontato un tema di Medicina chirurgica di larghissima portata, conseguenza dei traumi connessi alla vecchiaia e ai tantissimi incidenti di ogni tipo: le protesi ortopediche.

La relazione ha trattato l'importanza e l'utilizzo del sangue. Negli incontri precedenti erano state affrontate altre tematiche e metodiche medico-sanitarie di primo piano: trasfusione di sangue nelle leucemie, cellule staminali e sangue fetale, utilizzo e importanza socio-sanitaria del pronto intervento del 118.

Tanti spettatori o semplici curiosi, oltre ad alcuni pazienti interessati, hanno seguito curiosi e desiderosi, come ognuno che soffre, di una vera e risolutiva panacea ai propri mali e ai propri dolori fisici e morali; come lo è la vita in sé per ognuno di noi.

l.p.a

SOS

DONAZIONE ESTIVA

D'estate la donazione non è sufficiente. La Regione Puglia ha realizzato perciò una campagna di sensibilizzazione per iniziare un percorso di una vera cultura della donazione, utilizzando diversi strumenti di comunicazione: locandine e materiale informativo spediti a 20mila indirizzi, affissioni e comunicati sui quotidiani regionali messaggi via radio. Due camper gireranno lungo la costa pugliese, fermandosi e distribuendo materiale informativo nelle maggiori località balneari e nei centri più popolosi, la sera ai concerti, feste patronali, sagre.

La donazione del sangue in Puglia è garantita dalla sinergia tra Regione, Aziende Sanitarie e associazioni di volontariato. Sono 33 le strutture trasfusionali ospedaliere.

Per le donazioni sono attivi i centri di raccolta sangue degli ospedali e periodicamente vengono allestiti punti per la donazione presso le sedi delle associazioni, parrocchie e anche nelle piazze.

EDISON
di Leonardo Canestrale
ELETTROFORNITURE CIVILI E INDUSTRIALI AUTOMAZIONI
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano NUOVO

Il Gargano NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

Lsm LUCIANO
STRUMENTI MUSICALI
Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti
VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail lucianola@tiscalinet.it
AMPIO PARCHEGGIO

Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiameria
Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria
Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
VICO DEL GARGANO (FG)
Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO Il Gargano NUOVO

REDATTORI Antonio Flaman, Leonarda Crisetti, Giuseppe Laganella, Teresa Maria Rauzino, Francesco A. P. Saggese, Pietro Saggese

CORRISPONDENTI Apricena Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; Cagnano Varano Crisetti Leonarda, via Bari cn; Carpino Mimmo delle Fave, via Roma 40; Foggia Lucia Lopriore, via Tamalio 21– i.spina@libero.it; Ischitella Mario Giuseppe d'Errico, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; Manfredonia Mattinata Monte Sant'Angelo Michele Cosentino, via Vieste 14 Manfredonia – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 Monte Sant'Angelo; Rodi Garganico Pietro Saggese, piazza Padre Pio 2; Roma Angela Picca, via Urbana 12/C; San Marco in Lamis Leonardo Aucello, via L. Cera 7; Sannicandro Garganico Giuseppe Basile, via Molise 28; Vieste Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.

PROGETTO GRAFICO Silverio Silvestri

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo

La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a:
- "Il Gargano nuovo", via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG)
- f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04
- silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80
- ai redattori e ai corrispondenti

Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti

STAMPATO DA
GRAFICHE DI PUMPO
di Mario di PUMPO
Corso Madonna della Libera, 60
71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67
dipumpom@virgilio.it

La pubblicità contenuta non supera il 50%

Chiuso in tipografia il 12 agosto 2008

PERIODICO INDIPENDENTE
Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975
Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80
Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale "Il Gargano nuovo"
Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26

EDICOLE Cagnano Varano *La Matita*, via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni *Cartoleria, giocattoli, profumi, regali*, corso P. Giannone 7; Carpino F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; Ischitella Getoli Antonietta *Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico*; Paolino Francesco Cartoleria giocattoli; *Cartolandia* di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; Manfredonia Caterino Anna, corso Manfredi 126; Peschici *Millecose*, corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; Rodi Garganico: *Fiori di Carta* edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella *Edicola cartolibreria*, via Mazzini 10; San Giovanni Rotondo Erboristeria Siena, corso Roma; San Menaio Infante Michele *Giornali riviste bar tabacchi* aperto tutto l'anno; Sannicandro Garganico Cruciano Antonio *Timbri targhe modulistica servizio fax*, via Marconi; Vico del Gargano Preziusi Mimì *Giocattoli giornali riviste libri scolastici e non*, corso Umberto; Vieste Di Santi Rosina *cartolibreria*, via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.